



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E PSICOLOGIA
APPLICATA - FISPPA

CORSO DI STUDIO
IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE
CURRICOLO EDUCAZIONE DELLA PRIMA INFANZIA

Relazione finale di Laurea

"Mi leggi questo?"
Educare alla lettura nei primi anni di vita

RELATORE

Prof.ssa Giordana Merlo

LAUREANDA *Laura Faedo*

MATRICOLA 1072078

Anno Accademico 2016/2017

Indice

- ◆ Introduzione

- ◆ Capitolo 1: Lettori non si nasce, ma si diventa
 - Paragrafo 1: Come si comincia
 - Paragrafo 2: Tutta questione di neuroni
 - Paragrafo 3: Sulla strada per diventare lettore
 - Paragrafo 4: La lettura ad alta voce

- ◆ Capitolo 2: Iniziamo a leggere: le proposte educative
 - Paragrafo 1: Come, dove, quando
 - Paragrafo 2: Cosa leggere?
 - Paragrafo 3: L'album illustrato

- ◆ Capitolo 3: L'esperienza di tirocinio
 - Paragrafo 1: La progettazione
 - Paragrafo 2: Si legge!
 - Paragrafo 3: Riflessioni

- ◆ Conclusione

- ◆ Bibliografia

- ◆ Sitografia

- ◆ Ringraziamenti

Introduzione

“I libri sono ali che aiutano a volare, i libri sono vele che fanno navigare. I libri sono inviti a straordinari viaggi, con mille personaggi l'incontro sempre c'è”.

Voglio iniziare il mio lavoro con le parole di una canzone dello Zecchino d'Oro, “Il topo con gli occhiali” (V. Sessa Vitali- R. Pareti- F. Coppini, 2001). Può sembrare banale che tra tutte le citazioni da cui potevo attingere abbia scelto una canzone per bambini. Ma è proprio perché è dedicata a loro che ho voluto prendere in prestito le sue parole. Quando si parla con i bambini infatti, le cose si dicono in modo semplice, chiaro; arrivano dritte al punto, comunicandoci sensazioni ed emozioni che non possono essere fraintese. Ed è in questo modo che voglio sottolineare il fatto che la lettura non è fuori moda o messa in secondo piano ai nostri giorni: è sempre presente, per farci imparare cose nuove, per farci ricordare cose vecchie, per farci andare lontano con la fantasia e molto altro. Leggere libri non è una prerogativa degli adulti, anzi è bene iniziare da piccoli. Avvicinare i bambini alla lettura fin da subito può portare a benefici positivi e può rafforzare la relazione con gli adulti che leggono per loro, che siano genitori, educatori, o chiunque se ne prenda cura.

Questo testo può essere considerato una sorta di percorso, che parte, nel primo capitolo, dalla scoperta di come il nostro cervello apprende: in particolare, andremo a vedere come alcuni neuroni, chiamati neuroni della lettura, ci aiutino ad imparare la misteriosa arte del leggere. Cercheremo di capire poi come si sviluppi il rapporto libro-bambino, cioè quali possono essere gli stimoli giusti da offrire ai piccoli, in base alle loro capacità (di manipolazione, attenzione, interesse, ecc.) legate all'età. Concluderemo poi

questa prima parte soffermandoci sull'importanza della lettura ad alta voce, inserita addirittura tra le 7 azioni salvavita da praticare per la cura dei bambini, redatti dalla collaborazione del Ministero della Salute, la Federazione Italiana medici e pediatri e l'Unicef.

Nel secondo capitolo invece, dopo una prima introduzione riguardo a come dovrebbero essere voce, corpo, spazio e tempo per rendere positiva e produttiva la pratica della lettura ad alta voce, si arriva ad elencare tutte le diverse tipologie di libri per bambini, con le loro caratteristiche salienti. Ultima di queste in ordine di presentazione è l'album illustrato, a mio parere quello che risulta più adatto se si vuole coinvolgere il bambino in modo libero e spontaneo, ma pur sempre interessato. È l'ideale, se si vuole rendere il momento della lettura un momento educativo, e non una semplice soluzione per far passare un po' di tempo.

Credo che gli albi illustrati siano proprio quello che serve ai bambini per imparare a fare i primi passi da soli, nel loro individuale percorso verso la lettura. Nel terzo capitolo racconterò di come abbia cercato la conferma a questa mia tesi, tramite il progetto “Leggiamo, ascoltiamo e diventiamo grandi”, che ho proposto ai bambini dell'asilo nido “Baby Mondo” dove ho fatto tirocinio.

Capitolo 1

Lettori non si nasce, ma si diventa

La lettura è qualcosa che da sempre fa parte della nostra vita, anche se forse non ci prestiamo particolare attenzione. Ci sembra quasi scontato leggere i cartelli stradali, gli annunci pubblicitari, le scritte sulla nostra maglietta preferita e così via, ma dobbiamo ricordare che non siamo nati leggendo. Come avviene allora il processo che ci permette di imparare a leggere, e non dimenticare più come si fa? In questo capitolo, con l'aiuto in particolare di due testi di Luigi Paladin e Rita Valentino Merletti, *Nati sotto il segno dei libri: il bambino lettore nei primi mille giorni di vita* e *Libro fammi grande: leggere nell'infanzia*, cercheremo di fare luce sulla questione, affrontando la scoperta dei neuroni specchio e dei neuroni della lettura, enunciando le diverse fasi del rapporto bambino-libro, e per concludere sottolineando l'importanza della lettura ad alta voce da parte dei genitori.

1. Come si comincia

"Per primo il bambino vede un libro aperto: il mondo, il mondo naturale, che è un libro aperto, scritto dalla stessa mano di Dio. Nel mondo troverà anche i libri, e nei libri troverà quello che c'è nel mondo"¹.

Quello della lettura, si sa, è sempre stato un mondo misterioso e

¹ L. Paladin, R. Valentino Merletti, *Nati sotto il segno dei libri: il bambino lettore nei primi mille giorni di vita*, Idest, Campi Bisenzio, 2015, p. 33. Citazione presa da T. Campanella. *Apologia per Galileo*, Milano, Marzorati, 1973

affascinante allo stesso tempo. C'è chi legge in ogni minuto libero della giornata, chi per addormentarsi, chi per provare emozioni forti, chi per approfondire e imparare cose nuove, chi perché obbligato dalla scuola, chi per mestiere, chi per abbandonarsi in un mondo fantastico, fuggendo dalla realtà quotidiana; e a questo elenco si potrebbero aggiungere i motivi più svariati. Il fatto importante, ad ogni modo, rimane che si legge: per noia, per passione, tanto o poco, ma si legge. Ciò potrebbe sembrare un'azione così banale e forse automatica, da non porsi neppure il problema di come questo fenomeno possa presentarsi e far capolino nella vita di una persona. Se qualcuno ci chiedesse quando siamo entrati in contatto con il mondo della lettura, credo che la maggior parte di noi risponderebbe ricordando la scuola primaria, quando la maestra ci ha insegnato a leggere, e da allora, leggendo, abbiamo avuto la meglio su ogni poesia, filastrocca, racconto e libro. Dobbiamo considerare, però, che la maestra ci insegna l'atto del leggere, che è sì importante, ma è ancora lontano dalla passione per la lettura: questa inizia infatti a crescere molto prima, quando per esempio da piccoli teniamo un libro tra le mani, quando la mamma e il papà leggono per noi, quando in autonomia scegliamo cosa farci leggere, condividendo un momento importante. Ciò non ha nulla a che vedere con gli insegnamenti della maestra, anche se lei poi, nel nostro percorso, ci aiuta ad alimentare e far crescere in noi questo sentimento.

Tutti questi aspetti potrebbero racchiudersi nell'idea non della lettura, ma dell'essere e diventare un lettore.

La vera domanda a questo punto è: se è la maestra che ci insegna a leggere, come si passa da questo semplice atto, all'essere un lettore, con tutte le sfaccettature che ciò prevede? Ed è necessario arrivare a scuola per incontrare la lettura, o questo processo inizia anche prima? In questo capitolo si cercherà di dare risposta a queste e ad altre domande, considerando che, nel percorso verso la lettura, ogni passo compiuto da noi stessi oppure fatto da altri (anche adulti o caregiver) verso di noi, è estremamente importante.

2. Tutta questione di neuroni

Come abbiamo accennato, "la lettura è un aspetto importante dell'infanzia. Tramite il libro, la lettura e la narrazione, si può arricchire la vita dei bambini, fin da quando vengono al mondo, ed è infatti importante e possibile iniziare prestissimo"². Ma siamo sicuri che ciò vada effettivamente bene?

Tutti ormai sappiamo, grazie agli studi e alle recenti ricerche in campo psicologico e neurologico, che il bambino quando nasce non è soltanto un piccolo batuffolo morbido da accudire, nutrire, lavare, vestire e coccolare. Fin da subito è un bambino, un soggetto, dotato di eccezionali potenzialità, che lo rendono unico e diverso dagli altri, e che lo spingono a imparare e a migliorarsi sempre di più. Ovviamente non si può dire che queste potenzialità si notano già dalla culla del reparto maternità dell'ospedale; è solo grazie alle opportunità che vengono offerte, ai contesti giusti, agli stimoli proposti che queste crescono e si rendono manifeste. Ma, come in ogni ambito, non si deve esagerare: bisogna stare attenti alla quantità di proposte che si vogliono offrire. Se il bambino fin da quando nasce viene sommerso da numerosi stimoli, diversi tra loro, arriverà probabilmente al punto in cui la sua mente sarà talmente piena da non riuscire più ad elaborare ed a "far ordine" sulle conoscenze che possiede. Ciò potrebbe avere come risposta un muro verso la voglia di imparare cose nuove. Dobbiamo ricordare che tutto ha il suo tempo, e che il bambino non deve sacrificare le tappe del suo sviluppo per accontentare degli adulti che lo vogliono un piccolo genio fin da subito.

Quali possono essere allora gli stimoli giusti da offrire al neonato? Una risposta precisa potrebbe non esserci, in quanto tutto ciò che lui vive nella sua vita quotidiana e nei suoi ambienti, può offrire spunti e stimoli, che può raccogliere e ai quali può reagire, facendo emergere anche le sue capacità e perché no, anche le sue preferenze. Ci potrebbe sembrare quasi impossibile,

² R. Valentino Merletti, L. Paladin, *Libro fammi grande: leggere nell'infanzia*, prima edizione digitale Idest 2016 (versione riveduta e corretta dell'edizione cartacea idest 2012), pos. 2 di 3230 versione ebook.

che fin da subito il neonato sia in grado di fare tutte queste cose, eppure è così. In base agli studi delle neuroscienze, possiamo definire i primi quattro anni di vita come età fertile del cervello: è in questa fase infatti che per il bambino è più facile apprendere cose nuove e in modo più duraturo, grazie alla caratteristica plasticità del cervello, che si adatta anche alle fasi più tumultuose e variabili della sua formazione. Tutto ciò rimanda al concetto della zona di sviluppo prossimale, di Vygotskij: lo psicologo sovietico considerava il bambino come dotato di un potenziale che gli permetteva di acquisire nuove conoscenze nel momento in cui entrava in contatto con altri soggetti o altri stimoli. La zona di sviluppo prossimale, in realtà, non è altro che un ponte tra le capacità di sviluppo attuali del bambino e quelle potenziali³. Più questa zona va a riempirsi nei primi anni di vita, più il bambino si troverà avvantaggiato in futuro, visto che è in questi primi quattro anni che si raggiunge il picco delle connessioni tra neuroni (successivamente ciò andrà diminuendo, per lasciare spazio alle sinapsi più importanti)⁴. Un tipo particolare di neurone, che collabora nell'apprendimento del bambino, è quello chiamato neurone specchio, scoperto per la prima volta per puro caso, da un gruppo di ricercatori dell'Università di Parma, guidato da Giacomo Rizzolatti. Questa scoperta è stata fatta osservando una speciale classe di neuroni nelle scimmie, che si attivavano sia durante l'esecuzione di alcuni gesti della mano fatti da un'altra scimmia, sia fatti per esempio dallo sperimentatore. Questi studi sono stati poi allargati all'uomo, trovando conferme e iniziando un vero e proprio *work in progress*, che è molto d'aiuto per capire come funziona il cervello. Per portare tutto ciò sul piano del bambino, possiamo dire che i neuroni specchio si attivano internamente, in modo automatico e spontaneo, anche solo guardando l'oggetto a cui è rivolta l'attenzione (quindi non necessariamente compiendo l'azione), che per il neonato, il più delle volte è la mamma. Ulteriori ricerche, poi, "hanno

³ www.stateofmind.it/2015/12 di F. Fiore, *La zona di sviluppo prossimale nella teoria di Lev Vygotskij*, "State of Mind - il giornale delle scienze psicologiche" (ultima consultazione 7 dicembre 2016).

⁴ R. Valentino Merletti, L. Paladin, *Libro fammi grande: leggere nell'infanzia*, pos. 121, 136, 154 di 3230 edizione digitale.

dimostrato che i neuroni specchio si attivano anche con il linguaggio, ad esempio quando ascoltiamo parole che descrivono determinate azioni ci sembra di essere noi stessi a compierle"⁵. La stessa cosa vale anche per quanto riguarda le emozioni che le altre persone intorno a noi stanno provando, e per l'ascolto di un racconto (i neuroni specchio permettono di capire il vero significato dell'azione sentita o immaginata). Da questo punto di vista, i neuroni specchio sono interessanti per il nostro argomento sulla lettura, visto che i racconti sono ciò che più comunemente si legge (anche se non corrispondono all'unico modo di fare lettura); possiamo dire allora che buona parte del lavoro che si deve compiere per imparare a leggere viene fatta dai neuroni specchio? E che quindi il nostro cervello è naturalmente predisposto alla lettura fin dalla nascita? La risposta, che potrebbe stupirci, è no. Potrebbe sembrarci strano, visto che giusto qualche riga sopra abbiamo detto che il neonato nasce con straordinarie potenzialità, tra cui potrebbe rientrarci la lettura. Eppure basti pensare agli uomini primitivi delle caverne: loro non leggevano, perché la lettura di parole è un'"invenzione" relativamente recente (la scrittura nasce 5400 anni fa, mentre l'alfabeto numerico 3800). Avevano quindi una parte del cervello "spenta"? Loro avevano l'usanza di disegnare graffiti, con significati differenti; ognuno era in grado di interpretarli e per questo andavano a formare una sorta di comunicazione tra gli uomini primitivi. Ciò però non ha nulla a che vedere con lettere, sillabe, parole e frasi. A quel tempo si può dire che il cervello umano non poteva sapere che dai semplici disegni sulle pareti delle grotte si sarebbe passati agli strani segni sulla carta, che messi insieme avrebbero formato quella cosa chiamata alfabeto. Se non poteva sapere ciò, sicuramente non poteva essere predisposto a conoscere e a riconoscere quei segni.

Com'è avvenuto allora, che il cervello ha imparato a leggere? A farci chiarezza sono gli studi sui neuroni della lettura⁶, di Stanislas Dehaene. Questo docente

⁵ L. Paladin, R. Valentino Merletti, *Nati sotto il segno dei libri: il bambino lettore nei primi mille giorni di vita*, p. 28.

⁶ L. Paladin, R. Valentino Merletti, *Nati sotto il segno dei libri: il bambino lettore nei primi mille giorni di vita*, cit., pp. 23-25.

di Psicologia cognitiva sperimentale al College de France, ci spiega che se, come abbiamo visto, il cervello non è predisposto alla lettura, ma comunque nel corso dei secoli ha imparato a leggere e a scrivere, e visto che il numero di neuroni corticali è più o meno fisso, vuol dire che per forza alcuni di essi, che prima svolgevano un determinato compito, hanno "sacrificato" la loro funzione per imparare a leggere. Tutto ciò, emerso e approfondito in seguito alla scoperta dei neuroni specchio, non è altro che una delle numerose conferme di quanto il nostro cervello possa essere plastico, tanto da far cambiare "mestiere" ad alcuni suoi neuroni. Ad oggi possiamo dire con fermezza che la lettura è un qualcosa che ci arricchisce, che permette la comunicazione, che ci aiuta a ricordare; dall'altra parte però, per arricchirci di essa, perdiamo qualcosa, e cioè la funzione originaria dei neuroni riconvertiti. Non si sa con esattezza che cosa perdiamo, per guadagnare la lettura, anche se si presuppone che molto probabilmente quelle cellule all'inizio fossero deputate al riconoscimento di volti e oggetti, e magari alla lettura degli aspetti e dei segni della natura. "Il bambino che impara a leggere adatta i neuroni per riconoscere i volti e ogni altra forma, a cogliere significati astratti in quelle forme artificiali che sono le lettere dell'alfabeto"⁷. E il cervello poi non si ferma a riconoscere le lettere che vede e a leggere la parola, ma la confronta con un vocabolario noto; se non viene riconosciuta, parte il meccanismo della riletture, e il tentativo di comprensione, che per noi equivale a un piccolo intoppo alla lettura. Facendo un esempio, se leggiamo di seguito "pane, cielo, steca, voce, canto", ci accorgiamo di aver avuto una piccola difficoltà alla parola "steca", anche se questa potrebbe essere compatibile con la lingua italiana, in quanto c'è un giusto accostamento di vocali e consonanti, quindi di sillabe, che non genera suoni particolari o estranei al nostro linguaggio⁸.

Concludendo andando a riprendere le prime righe del paragrafo, possiamo dire che da un lato sono innegabili l'importanza della lettura e la possibilità di

⁷ www.altrimondi.gazzetta.it/2009/11/30, E. Montesano, *Così i neuroni del cervello decifrano le lettere dell'alfabeto*, (ultima consultazione 22 dicembre 2016)

⁸ Ibidem

coinvolgere prestissimo i bimbi in questo mondo; dall'altro dobbiamo considerare il fatto che per imparare a leggere, i bambini perderanno un po' di attenzione ad azioni come il riconoscimento dei volti, degli oggetti, o di lettura della natura. È importante quindi iniziare presto, ma non è il caso di andare troppo velocemente, come dice Dehaene.

3. Sulla strada per diventare lettore

Quando è giusto allora regalare ai nostri pargoli il primo libretto? O quando iniziare a leggere loro la prima storia? La mamma di un bambino che frequenta l'asilo nido in cui lavoro quest'anno, mi ha detto che suo figlio a casa ha molti libri, e che il primo gli è stato regalato quando lui aveva soltanto due mesi. Le altre educatrici l'hanno guardata stupite, ma questa mamma non ha fatto altro che iniziare il cammino verso la lettura del suo bambino⁹.

Per questo cammino non ci sono delle tappe fisse, che ognuno deve obbligatoriamente seguire, perché oggi sappiamo che ogni bambino è diverso, segue le sue inclinazioni, i suoi interessi, e spesso anche i gusti dei genitori (si troverà più facilmente nella strada della lettura se i suoi genitori sono degli appassionati dei libri, ma ciò non comporta necessariamente che lui sarà un grande lettore). Questo percorso possiamo dire che inizia già nella pancia della mamma durante la gravidanza, in particolare dal quarto mese di vita intrauterina. Naturalmente il bambino non può leggere, ma può ascoltare: può ascoltare i rumori che sente intorno a sé, alcuni acuti, alcuni profondi, alcuni rassicuranti e altri spaventosi, che lo fanno sobbalzare. Ma ciò che sente di più e che ama sentire è la voce della mamma: è tra tutti il suono più rassicurante che possa sentire, che lo accompagna fin da subito, e che se anche dopo la nascita non sentirà più nella stessa maniera, sicuramente sarà

⁹ Di seguito, il contenuto sarà tratto da M. Nemeth (a cura di), *Bambini e libri: il cammino verso la lettura*, www.repubblica.it (ultima consultazione 29 dicembre 2016) e L. Paladin; R. Valentino Merelli, *Nati sotto il segno dei libri: il bambino lettore nei primi mille giorni di vita*, cit., pp. 11-20.

in grado di riconoscere, tramite le cadenze e i ritmi che tanto amava ascoltare, e che tanto gli sapevano di "casa". Quando nasce sicuramente la prima cosa che vede non è un libro, e neppure prova interesse verso questo oggetto; fino ai sei mesi, quello che incuriosisce il bambino è il sentire cantare, parlare, raccontare, soprattutto se tutto ciò proviene dalla mamma. Si possono cantare molte ninne nanne, anche quelle tradizionali della famiglia, o quelle in dialetto; spesso si consiglia di cantare sempre la stessa prima del sonno, visto che per i bambini sono molto importanti i rituali. Per quanto riguarda l'ambito visivo, già dai due mesi si possono proporre ai bambini delle immagini o delle fotografie che ritraggono volti, in quanto sono i volti che loro vedono maggiormente, in primis quello della mamma: è grazie alla mamma e allo "studio" appassionato del suo volto che il bambino si accorge che non è sempre uguale, ma cambia spesso espressione, allargandosi per esempio in un grande sorriso il più delle volte che la mamma si avvicina a lui. Il viso della mamma è fondamentale, perché oltre a essere il primo oggetto di interesse del piccolo, diventa la sua importante palestra di apprendimento delle emozioni, che imparerà piano piano a capire e fare proprie.

"A partire dai sei mesi, il bambino dimostra particolare interesse nei confronti degli stimoli percettivi visivi: compaiono infatti le prime forme di attenzione condivisa"¹⁰, detta anche attenzione triadica. Il bambino rivolge l'attenzione verso un oggetto, e in qualche modo riesce a comunicare all'adulto questo suo interesse, che a sua volta si rivolgerà verso l'oggetto medesimo: abbiamo così ottenuto la triade dell'attenzione condivisa (bambino, adulto e oggetto). Può succedere anche il caso contrario però, e cioè che è l'adulto a far spostare l'attenzione del bambino verso un qualcosa che prima non stava considerando. In questo periodo può capitare spesso che l'oggetto a cui si vuole rivolgere l'attenzione sia un libro, ma per il bambino non è altro che un semplice oggetto, da toccare, spostare, assaggiare; non ne capisce l'esatta utilità, anche se è attratto dai colori vivaci, dagli oggetti familiari e dalle figure dei

¹⁰ R. Valentino Merletti, L. Paladin, *Libro fammi grande: leggere nell'infanzia*, cit., pos. 154 di 3230, edizione digitale.

bambini. Verso i nove mesi inizia a capire che il libro non è un oggetto come tanti altri, ma che ha delle sue caratteristiche: per esempio, ci sono delle parti che si aprono e si chiudono; ci sono delle pagine, che ora prova a girare, visto che i grandi le girano sempre; ci sono degli oggetti che vede tutti i giorni intorno a sé, quindi prova a prenderli, a farli scivolare fuori, ma loro restano lì. Dai 12 ai 18 mesi è la fase in cui il bambino diventa man mano sempre più autonomo, soprattutto per quanto riguarda il camminare e il parlare. Spesso il genitore lo prende in braccio e insieme leggono un libro, ma non c'è da stupirsi se ora è il bimbo che passa il libro all'adulto per leggere, se indica cosa gli interessa, e anche se sta da solo in disparte a leggere, maneggiando e sfogliando il libro in autonomia. Riconosce e imita le facce, preferisce filastrocche, e frasi brevi e semplici che possa anticipare. Dai 18 mesi fino ai due anni, insieme all'autonomia del bambino cresce anche la sua curiosità: chiede spesso i nomi delle cose che vede molte volte nei libri di animali, di bambini, di cose di ogni giorno. Dai due anni poi, molti bambini iniziano a frequentare l'asilo nido: la quotidianità del tempo passato con la mamma si sostituisce a ore di gioco trascorse con i nuovi amici e con le educatrici, che propongono molte attività come la pittura, giochi manuali, giochi di motricità, giochi di ruolo, canti, balli e anche il momento della lettura: i bambini hanno quindi la possibilità di trovarsi insieme ad altri bambini su un tappetone o sopra dei grandi cuscini, ad ascoltare l'educatrice che racconta una storia (momento di lettura condivisa). Non è raro quindi vedere un bambino che si sceglie un libro e si mette comodo a leggerselo, oppure che lo legga a qualche bambola e perché no, anche ai suoi amici, condividendo le belle immagini che gli piacciono tanto. Dai 30 mesi il vocabolario del bambino si è ampliato molto, e inizia a comporre le prime frasi. Gli piacciono molto i libri di animali, o di bambini che compiono le sue stesse azioni di vita quotidiana. Se qualcuno gli piace particolarmente, può chiedere all'adulto di leggerlo più volte, e può anche imparare a leggere la storia lui stesso (ripeterla molte volte è un meccanismo che aiuta la memoria e la comprensione). A 36 mesi "il bambino può essere considerato un lettore autonomo, con propri gusti e

preferenze; sceglie quando e cosa leggere o farsi leggere"¹¹.

4. La lettura ad alta voce

Abbiamo visto nel paragrafo precedente com'è un ideale percorso di iniziazione alla lettura, e ci siamo resi conto che ovviamente il bambino non può compiere i suoi primi passi da solo, anche se in realtà il bambino "impara perlopiù da solo, sulla base delle opportunità che gli vengono offerte e delle condizioni in cui si trova a vivere"¹². Le persone che per prime dovrebbero offrirgli queste opportunità, gli stimoli giusti per appassionarsi, sono i genitori, gli adulti con i quali passa quasi tutto il suo tempo appena nasce. Sono loro che posseggono le risorse e le capacità per far suscitare nei bambini la passione per la lettura¹³. Il problema è che molto spesso i genitori stessi non sono consapevoli di quale potere hanno nelle loro mani, e cioè che la semplice azione di leggere ad alta voce un libro per i loro bambini porta per loro grandi benefici: "i bambini che sentono leggere, infatti, mostrano un significativo aumento della memoria, della motivazione, delle competenze linguistiche, della felicità. La lettura riduce lo stress e l'irrequietezza e porta a uno sviluppo complessivo, con un guadagno di 6 mesi sui coetanei"¹⁴. Probabilmente se tutti sapessero queste cose, non ci sarebbe un genitore che non si metterebbe seduto con il suo bimbo in braccio, a leggergli una storia, pensando di contribuire a rendere il proprio figlio un genio. Ovviamente non è una conseguenza così diretta: se si legge un libro al proprio figlio non è automatico che questo ottenga in futuro il massimo dei voti in tutte le materie, una carriera lavorativa eccellente e un grande successo nella vita. Però, secondo alcuni studi, se si legge ad alta voce in modo frequente e offrendo proposte adeguate alle tappe evolutive del bambino, pare che

¹¹ L. Paladin; R. Valentino Mereltti, *Nati sotto il segno dei libri: il bambino lettore nei primi mille giorni di vita*, p 19.

¹² Ivi, p 9.

¹³ M. Nemeth (a cura di), *Bambini e libri: il cammino verso la lettura*, cit.

¹⁴ R. Valentino Mereltti; L. Paladin, *Libro fammi grande: leggere nell'infanzia*, pos. 417 di 3230, edizione digitale.

questo arrivi a conoscere meglio lettere e numeri, scrivere meglio il proprio nome, essere più abile a recitare e a fingere di leggere una storia. Accresce anche il suo vocabolario e le competenze essenziali per imparare poi a leggere e scrivere a scuola.¹⁵ Per rendere consapevoli i genitori del loro delicato compito, e per far conoscere i benefici che può dare la lettura ai bambini molto piccoli, sono state numerose le associazioni e i progetti. Tra le più importanti ricordiamo "Nati per leggere", avviato nel 1999 dalla collaborazione di pediatri e bibliotecari, con l'obiettivo di promuovere la lettura ad alta voce ai bambini di età compresa tra i sei mesi e i cinque anni. Il ministero della salute poi, in collaborazione con la Federazione italiana medici e pediatri e con l'Unicef, ha deciso di estendere su tutto il territorio nazionale la campagna "Genitori più". L'iniziativa si rivolge appunto ai neo-genitori e alle nuove famiglie, dando indicazioni per promuovere la salute dei piccoli arrivati¹⁶. Queste indicazioni sono riassunte in sette punti fondamentali: prendere l'acido folico, per prevenire difetti del tubo neuronale e di altre malformazioni congenite; proteggere il bambino dall'esposizione al fumo di tabacco in gravidanza e dopo la nascita; promuovere, proteggere e sostenere l'allattamento materno; posizione nel sonno e riduzione del rischio di morte improvvisa del lattante (SIDS); promuovere la sicurezza (protezione del bambino durante il trasporto in automobile e sicurezza in casa); promuovere le vaccinazioni; promuovere la lettura ad alta voce ai bambini. È straordinario come la lettura venga inserita insieme alle vaccinazioni o all'allattamento al seno, perché molto spesso viene considerata come qualcosa da mettere in secondo piano, non indispensabile per la crescita del bambino. Invece in queste indicazioni viene detto ai genitori che la lettura, effettuata spesso (quasi tutti i giorni) e fin dai sei mesi di vita, favorisce la crescita di una relazione intensamente affettiva tra adulto che legge e bambino che ascolta, creando così un rapporto di speciale intimità. L'atmosfera che si vive leggendo fa crescere al bambino il suo amore per le

¹⁵ Ivi, pos. 307 di 3230, edizione digitale.

¹⁶ Il portale dell'epidemiologia per la sanità pubblica, "*Genitori più*": *prendiamoci cura della loro vita*. www.epicentro.iss.it (ultima consultazione 30 dicembre 2016).

parole e le storie, e lo stimola alla comprensione del mondo che lo circonda; per l'adulto invece, non è altro che una motivazione ad approfondire la conoscenza del libro, e a trovare le proposte più adeguate da offrire al proprio piccolo. Si continua dicendo che la lettura è importante per lo sviluppo cognitivo del bambino, perché se eseguita in modo interattivo, può accrescere l'attenzione e la fantasia, e la qualità di queste esperienze precoci influisce sul linguaggio del piccolo, e sulla sua capacità di comprendere la lettura di un testo scritto all'ingresso a scuola. Infine, è importante per lo sviluppo del linguaggio verbale.¹⁷ Visti tutti i benefici, non resta altro che scegliere i libri giusti, e iniziare l'avventura!

¹⁷ L. Speri , M. Brunelli (a cura di), *Genitori più: prendiamoci cura della loro vita. Materiale informativo per gli operatori*, 2009, PDF dal sito www.genitoripiu.it (ultima consultazione 30 dicembre 2016), pp. 204-205.

Capitolo 2

Iniziamo a leggere: le proposte educative.

Come per quanto riguarda l'andare in bicicletta, anche imparare a leggere non si scorda più. E se il bambino impara a decifrare le parole scritte solo quando arriva alla scuola primaria, abbiamo visto che è comunque prima, già nel periodo 0-3 anni, che prende confidenza con l'oggetto libro: capisce che è diverso dai suoi giocattoli e che acquista molto più valore con il supporto di un genitore o di un adulto che legge per lui. In questo capitolo si cercherà di capire quali siano le modalità di lettura più idonee e quali le proposte migliori da offrire ai piccoli.

1. Come, dove, quando

Alla scuola dell'infanzia i bambini non sanno leggere, e per questo il più delle volte per destinare ogni armadietto, cassetto, sacchettino, lettino, asciugamano e quant'altro al legittimo proprietario, vengono utilizzate le fotografie del bambino a cui appartengono questi oggetti. Lui infatti non sa leggere il suo nome per riconoscerli. Quando però sarà al terzo anno, e cioè dei grandi (o forse per qualcuno anche quando sarà al secondo, cioè i medi), inizierà già a scrivere con sicurezza il proprio nome e a riconoscerlo se lo vede scritto, se non per intero almeno qualche lettera. Ciò non vuol dire che si impara a leggere già dalla scuola dell'infanzia, ma vuol dire che questa scuola ci sta già indirizzando sulla strada giusta. Quando il bambino poi passerà alla scuola primaria, imparare a leggere e scrivere è ciò che dovrà fare subito, ed è da questo momento in poi che forse non chiederà più alla mamma o al papà

di leggergli le storie prima di dormire. Vorrà farlo lui stesso, a costo di riuscire a capire solo il titolo, perché in stampato maiuscolo, o a costo di impiegare mezz'ora solo per leggere poche righe. Il risultato forse non è la piena comprensione del testo letto, ma sicuramente un grande aumento di autostima, sia per il bambino che dimostra ai genitori le sue capacità, sia per i genitori, che vedono crescere orgogliosi il loro piccolo. Prima di questo momento, però, sappiamo che sono loro, proprio i genitori, a compiere questa piccola magia al posto suo. Il modo migliore per farlo è far prendere al bambino confidenza fin da subito con l'oggetto libro, e leggere, leggere, leggere. Abbiamo infatti visto come per i bambini la lettura ad alta voce non sia una perdita di tempo, ma una fonte di benefici positivi. Si potrebbe pensare che se è così importante, questa attività avrà sicuramente delle regole da seguire. Ma la lettura è bella proprio perché è libera, libera da "ricatti e baratti, da distrazioni e costrizioni, da insincerità e superficialità, da rimproveri e divieti, da compiti e valutazioni"¹⁸. Bisogna dire però, che se si vuole che la lettura ad alta voce dia i suoi frutti, non si deve praticare "come capita", ma si deve anzi favorire spazi, tempi e modalità adeguati. Ognuno ovviamente è liberissimo di fare come meglio crede, ma probabilmente non sempre si avranno i risultati promessi e sperati. Facendo una metafora con la pasticceria, ognuno per fare una torta può mettere tutti gli ingredienti che vuole e nelle quantità che più desidera, ma non è detto che venga sempre buona. Se si tiene conto invece dei consigli e di piccole accortezze nel procedimento, il risultato sarà sicuramente migliore. Come direbbe una brava nonna, è giusto andare "a occhio", ma senza esagerare. Quali sono quindi le semplici accortezze che potremmo seguire per avere la ricetta della lettura perfetta? Le più importanti, ma non le uniche, forse sono voce, corpo, spazio e tempo.

"Quando si legge un libro a un bambino, la voce è la storia: dà corpo alla storia, la riempie, come l'acqua riempie il letto del fiume. La voce è la storia

¹⁸ R. Valentino Merletti; B. Tognolini, *Leggimi forte: accompagnare i bambini nel grande universo della lettura*, Salani Editore, prima edizione digitale 2015, pos. 818 di 2537.

come l'acqua è il fiume"¹⁹. Senza la voce, la lettura ad alta voce ovviamente non può esserci. Il fatto che quasi tutti al mondo siamo stati dotati di una voce è un punto a nostro favore, ma spesso anche per questa ci sono dei problemi. A volte un genitore pensa di essere inadatto per questo compito, perché ha una brutta voce, perché ha qualche difetto (magari è balbuziente), fa fatica perché ha la "R" moscia, oppure la "Z" sibilante, o più semplicemente perché crede di essere capace a leggere solo a mente, ad alta voce non è mai stato bravo neanche da piccolo. Quello che non considera è il fatto che al suo bambino queste cose proprio non interessano. Al bambino non interessa se il suo papà ha fatto un corso di teatro per poter interpretare al meglio la voce dei personaggi dei libri, e non gli interessa neppure se la sua mamma ha frequentato o no una scuola di canto per dedicargli tutte quelle ninne nanne o filastrocche. Quello che a lui interessa è che il suo papà e la sua mamma hanno trovato del tempo tra i loro impegni e le loro mille corse quotidiane per stare con lui e leggergli una storia, un modo per dirgli "ti vogliamo bene" diverso dai baci e dagli abbracci. Sicuramente ci saranno volte in cui il bambino mostrerà il più totale disinteresse verso la lettura, ma questo non deve scoraggiare il genitore che prova a leggere: non è lui con la sua voce e le sue capacità che non funziona, magari era il momento sbagliato, o il libro non adatto. Forse, più semplicemente, quel loro nuovo modo di rapportarsi ha bisogno di ingranare la marcia, e partire pian piano, per prendersi e correre insieme. Sicuramente non ha bisogno di essere sostituito dalla televisione o dai video sul cellulare, che hanno lo stesso principio di calmare i bambini, ma che perdono la magia delle mille parole che genitore e bambino condividono insieme, per creare un bellissimo e intimo legame. Perché non importa se la voce è stridula, profonda, stonata o balbuziente, la cosa meravigliosa per il bambino è che è la voce dei suoi genitori, che si esprime solo per lui²⁰.

Un altro dei nostri ingredienti abbiamo detto essere il corpo. Quando noi leggiamo infatti, sia che lo facciamo da soli, sia che lo facciamo per qualcun altro, usiamo i nostri occhi e la nostra testa, le nostre mani per tenere il libro

¹⁹ Ivi, pos. 83 di 2537.

²⁰ Ivi, pos. 83- 140 di 2537.

e girarne le pagine. A volte siamo talmente catturati dalla storia che possiamo perdere la concezione dello spazio e del tempo, rimanendo così per ore. In realtà non solo occhi, mani e mente sono coinvolti nella lettura, ma tutto il corpo si adegua a essa, nelle sue diverse sfumature. Si può leggere un giornale seduti comodamente in poltrona, una rivista in una sala d'attesa, un libro sdraiati sul letto, materiale di lavoro chiusi in un ufficio, un diario segreto raggomitolati sul tappeto, e così via. In tutti questi casi il corpo prende posizioni diverse, per adattarsi alle situazioni che si presentano. Come si dovrebbe adattare allora per la lettura ad alta voce? Non esiste un'unica posizione, perché anche questa si evolve e si adatta al crescere del bambino. La prima posizione, che probabilmente viene spontanea a tutti, è quella che vede un contatto diretto tra i due protagonisti della relazione: il bimbo in grembo al genitore, appoggiato a lui, che lo sostiene e lo circonda con le braccia. A chiudere questo cerchio il libro, messo in modo che entrambi possano vedere lo splendore nascosto nelle sue pagine. Ed è proprio questa posizione, la più spontanea, che racchiude insieme il concetto di lettura con



Nati per Leggere

*Illustrazione 1: logo di "Nati per leggere",
disegnato da Francesco Altan*

quello della sicurezza e del sostegno, che è stata scelta come simbolo di "Nati per leggere", il progetto nazionale volto a favorire la diffusione della lettura ad alta voce. Quando il bambino cresce, spesso non ha più voglia di stare in braccio al papà o alla mamma, si sente grande. Allora si passerà allo stare seduti insieme, vicini sul pavimento, col libro appoggiato a terra. Il contatto diretto si spezza, ma si sta ancora viaggiando insieme. Successivamente, quando sarà grande a sufficienza, al bambino si leggeranno le storie prima di dormire, e qui il genitore sarà seduto di fianco al letto, mentre il piccolo sdraiato, pronto ad addormentarsi. Il libro raramente sarà tenuto come all'inizio, in modo che lo vedano entrambi: lo terrà il genitore, e il bimbo sarà in posizione di ascolto, fino a quando non chiederà di reggerlo lui stesso e di leggere da solo.

A quel punto il contatto diretto non c'è più, e ci si rende conto che il bambino ha iniziato a viaggiare verso la sua direzione. Non dobbiamo dimenticare che tutto questo, però, è partito da un abbraccio, dal corpo del genitore, che oltre ad accogliere e proteggere, si è sicuramente dedicato, lungo tutto il percorso, anche e muoversi come le onde del mare in tempesta, tremare come le fiamme roventi che bruciano il bosco, volare come i più terribili draghi che difendono il castello della principessa. Il corpo del genitore quindi, oltre a proteggere, permette di far entrare il bambino in un mondo fantastico e in uno stato di felicità che lo ripaga dello sforzo compiuto²¹.

Altro elemento, lo spazio. Quante volte abbiamo visto un posto in cui ci siamo detti che sarebbe perfetto per leggere un bel libro? "Luogo e libro intrattengono tra loro uno scambio di specchi paralleli, un circolo virtuoso di benessere: si rendono belli a vicenda"²². È vero che un appassionato di libri può leggere in qualsiasi luogo si trovi, ma è anche vero che non in tutti si sentirà a suo agio, nello stato d'animo giusto per continuare. Ognuno di noi, per quanti posti possa aver sfruttato per sfogliare qualche pagina, avrà nel cuore i suoi spazi privilegiati, che spesso ricordano le abitudini di quando eravamo piccini. Se per esempio una persona è stata abituata a sentirsi leggere una storia mentre faceva il bagnetto, apprezzerà moltissimo divorare qualche capitolo in bagno; se invece ad un'altra il nonno era solito raccontare le favole seduti in poltrona, quella sarà sempre la prima scelta per leggere un buon libro. A volte invece si sceglie il posto giusto in base alla necessità del momento: c'è chi, per leggere il finale di una saga molto importante, ha addirittura preso un treno e si è gustato le ultime pagine sulla spiaggia. Personalmente adoro leggere sotto al piumone caldo, prima di dormire; una volta però stavo leggendo "*Dieci piccoli indiani*" di Agatha Christie, e stando da sola nella mia camera al buio mi sembrava di sentire rumori che non mi lasciavano tranquilla. Ho dovuto finire il libro un pomeriggio di sole, seduta fuori sotto al portico, dove potevo vedere quello che mi succedeva intorno, protetta dal mio cane. Solo così avevo trovato lo stato d'animo per finire.

²¹ Ivi, pos. 227- 305 di 2537.

²² Ivi, pos. 884 di 2537.

Perché alla fine è questo l'importante: non importa quale luogo scegliamo o il motivo per cui lo scegliamo. Quello che cerchiamo è un posto dove possiamo raggiungere un reale stato di tranquillità e quiete mentale, adatti a trasportarci in altri mondi fantastici. E se questa ricerca può essere difficile per noi adulti, la difficoltà aumenta per i piccoli a cui dobbiamo leggere. Anche loro hanno dei posti preferiti dove farsi leggere delle storie, ma a volte non sanno scegliere, e l'adulto deve provvedere a trovare uno spazio che sia libero da oggetti o situazioni che possono creare distrazioni. Una volta fare ciò era molto più facile: ogni camera della casa, ogni spazio, poteva essere perfetto per sentire leggere qualcuno. Nella cucina dove la mamma cucinava, davanti al camino acceso, nel lettone dei genitori. Oggi bisogna avere qualche attenzione in più, in quanto intorno a noi ci sono più fonti di distrazioni che potrebbero compromettere il momento della lettura. Ma non è una missione impossibile: come abbiamo detto infatti, l'importante è crearsi uno spazio mentale²³.

Compagno inscindibile dello spazio è da sempre il tempo, anche se non è il tempo a cui siamo abituati. "Tempo e lettura costituiscono un binomio indissolubile. Non solo perché per leggere ci vuole tempo, ma soprattutto perché il tempo della lettura è diverso da tutti gli altri"²⁴. Abbiamo detto che si può leggere in molte situazioni diverse tra loro, ma quasi nessuno legge di corsa, in modo frenetico. Il tempo della lettura è un tempo che in qualche modo ci rallenta, come a mettere in pausa tutte le attività della giornata che abbiamo concluso, e trasportarci in altri posti. Ma tutto intorno a noi continua a funzionare e a girare. Questo è uno dei motivi per cui si tende a leggere ai bambini prima di dormire, per cercare di far conoscere loro un tempo che non li affretta, ma li mette comodi e li rilassa. E se già la lettura silenziosa è un tempo più lento del normale, la lettura ad alta voce lo è ancora di più: è solo grazie alla lentezza che le parole possono depositarsi nella mente ed essere capite. Ogni persona poi, ha i suoi tempi per leggere. Quando i bambini sono piccoli, sono i genitori che decidono quando leggere e per quanto tempo,

²³ Ivi, pos. 884- 988 di 2537.

²⁴ Ivi, pos. 782 di 2537.

ovviamente pensando al bene dei loro ascoltatori. Man mano che questi crescono però, saranno più interessati alle immagini, al movimento delle pagine; la storia probabilmente non seguirà più il suo ordine logico, sarà interrotta e ripresa mille volte, modificata e ripetuta. Sarà impossibile stabilire come all'inizio dell'esperienza quanto tempo può durare la lettura di un libro, ma sarà fondamentale farla durare quanto lo desidera il bambino, perché, come abbiamo visto, la lettura per appassionare deve essere libera²⁵.

2. Cosa leggere?

Dopo aver visto come si impara a leggere, come si legge ad alta voce, quali sono le caratteristiche fondamentali di questa tipologia di lettura, è giunto il momento di capire cosa leggere ai nostri bambini, quali sono le offerte che ci vengono proposte, e quali tra queste sono le più idonee per far vivere ai bambini il momento della lettura come un momento di crescita vera e propria.

Si potrebbe dire che il primo vero libro del bambino è ciò che fin da subito lui vede, distingue dagli altri, e studia: il viso della mamma. Quando nasce, un bambino vede in modo limitato, in quanto serve del tempo perché si maturino la retina, i nervi, il cervello e le loro connessioni. Anche se non mette ancora bene a fuoco, e vede prevalentemente in bianco e nero, si è notato che ha una preferenziale risposta per gli stimoli percettivi umani, in particolar modo per la voce e il viso della mamma (alcuni studiosi hanno dimostrato che già dopo due giorni dalla nascita il bambino preferisce guardare il volto materno). Ciò è molto importante perché guardando la mamma, il bambino costruisce una sorta di scambi comunicativi: senza usare le parole infatti, mamma e figlio riescono a comunicare, a risponderci l'un l'altro solo grazie all'uso di sguardi, toni della voce, ritmi, ecc. Osservandoli, si potrebbe dire addirittura che i loro gesti seguono lo schema del dialogo,

²⁵ Ivi, pos. 749- 843 di 2537.

con alternanza di turni e "pause" nell'ascolto. Il bambino quindi, oltre a comunicare, deve riuscire a comprendere quello che la mamma gli dice con lo sguardo, con le espressioni, con il tono delle sue parole verso di lui. Grazie a questo attento studio da parte del piccolo, possiamo dire che inizia la sua comprensione delle emozioni altrui: potrà quindi mettersi a piangere quando la mamma si rivolgerà a lui con tono pesante e espressione cupa, e sorridere (soprattutto dal terzo mese in poi) ad un'espressione felice, e magari ad una faccia buffa, dedicata tutta a lui. "La costante e prolungata osservazione e interazione col viso materno porta il bambino ad acquisire le prime specifiche competenze nella lettura"²⁶, in quanto il suo sforzo è quello di raccogliere e interpretare i movimenti del volto della mamma, per poi rispondere a essi; nella lettura avviene allo stesso modo una raccolta di dati, che vanno compresi per poi reagire. Il volto della mamma, quindi, è per il bambino una palestra in cui allenarsi a comunicare e a imparare a leggere, ma soprattutto è il suo primo libro illustrato: da lei impara quali sono le emozioni, impara a riconoscerle ogni volta che le vede non solo sulla mamma, ma anche sulle altre persone. Saranno le stesse emozioni che poi troverà nei personaggi delle storie che incontrerà nella lettura. Per questo, la prima tipologia di libri consigliati per i bambini piccoli (quindi tra i sei e i nove mesi, quando hanno imparato a distinguere i libri come libri, diversi dagli altri oggetti) sono i libri delle facce. " I libri delle facce rappresentano dei libri di collegamento perché permettono al bambino di rivedere e consolidare le diverse espressioni emotive apprese nel rapporto con la madre e al contempo si pongono come i primi libri con cui familiarizzare e incominciare il percorso di lettore"²⁷. Questi libri si riconoscono subito in quanto, per essere ottimali, devono avere piccole dimensioni (circa 15x15 cm), la forma a quadrotto cartonato e immagini frontali del viso di bambini. Le immagini devono esprimere in modo evidente un'emozione e deve essercene una per pagina. Alcuni libri sono caratterizzati dall'assenza di parole oppure dalla sola presenza di suoni (per

²⁶ R. Valentino Merletti; L. Paladin, *Libro fammi grande: leggere nell'infanzia*, pos.782 e 801 di 3230.

²⁷ L. Paladin; R. Valentino Merletti, *Nati sotto il segno dei libri: il bambino lettore nei primi mille giorni di vita*, p. 44.

esempio "grrrrr" per la rabbia, o "ohhhh" per la sorpresa), per sottolineare il fatto che tutto il significato sta sulle immagini, che spesso sono fotografiche, in modo che i bambini comprendano al meglio la corrispondenza con la realtà²⁸. Esiste però anche la tipologia di libri delle facce che inserisce i volti di questi bambini in piccole storie, in quanto si sa che i bambini riescono a riconoscere meglio le emozioni non solo perché le hanno studiate sul viso della mamma, ma perché queste sono inserite in un contesto appropriato. Ecco quindi libri che vedono, per esempio, sulla pagina di sinistra l'illustrazione della storia, mentre sulla pagina di destra una specie di zoom frontale, con l'espressione del protagonista. È consigliato offrire ai bambini non solo rappresentazioni e storie con emozioni ed espressioni felici, ma anche presentare loro emozioni più negative, come la rabbia o la paura, perché anche se si vogliono evitare per il bene del bambino, sono emozioni che incontrerà spesso, purtroppo, nella vita quotidiana²⁹.

Ci sono poi alcune produzioni che puntano allo stesso scopo dei libri delle facce, e cioè quello di fare da ponte nel passaggio dal gioco al libro vero e proprio, da cui però dobbiamo diffidare. Sono appunto quelli considerati libri-gioco, di dubbia provenienza, che vogliono fondere il libro ad un gioco, andando però a sminuire e perdere il significato del primo a favore dell'ultimo. In questo insieme troviamo quindi i pupazzetti che hanno sulle spalle un libretto come fosse uno zaino, quelli a forma di macchinina con le ruote, quelle a forma di animale, quelli fatti con materiali per la dentizione o per il bagnetto, dalla dubbia sicurezza.

Altri sono i tipi di libri che fanno bene ai nostri bambini, in particolare i libri cucù, che aiutano il bambino nel suo sviluppo cognitivo, facendogli sperimentare la separazione e la permanenza dell'oggetto, anche quando non lo percepisce direttamente. Quando è piccolo infatti, il bambino deve ancora imparare che se la mamma si sposta dal suo campo visivo, non vuol dire che

²⁸ R. Valentino Merletti; L. Paladin, *Libro fammi grande: leggere nell'infanzia*, pos. 850 e 865 di 3230 edizione digitale

²⁹ L. Paladin; R. Valentino Merletti, *Nati sotto il segno dei libri: il bambino lettore nei primi mille giorni di vita*, pp. 45-46.

scompare. Per questo a volte la separazione è molto difficoltosa, come difficoltoso può essere il momento della nanna, in quanto chiudendo gli occhi e abbandonandosi al sonno, c'è la paura che tutto quello a cui è affezionato scompaia. Questi libri vogliono proprio aiutare il bambino a superare questo ostacolo, e capire che la mamma esiste comunque, anche quando non è davanti ai suoi occhi. Avremo così dei libri con molte finestrelle che nascondono altrettante sorprese, e altri libri che raffigurano in una pagina un bambino o un animale che si copre il volto, e in quella seguente lo stesso personaggio che si mostra in maniera sorridente³⁰.

"Una tipologia di libri che non dovrebbe mai mancare, poi, è quella che presenta le cose che comunemente il bambino incontra nel suo ambiente più prossimo, aiutandolo a scoprire il mondo più vicino a lui"³¹. A questa tipologia potremmo quindi dare il nome di libri per conoscere il mondo. Il bambino infatti durante la sua giornata non vede solo volti, anche se abbiamo detto che sono i primi a catturare la sua attenzione, in particolar modo quello della mamma. Dopo aver esplorato a fondo i libri delle facce, è giunto il momento per il bambino di passare a questa nuova tipologia, in modo che possa prendere familiarità con gli oggetti e le situazioni che lo circondano, e possa anche pian piano denominarli. Questi libri hanno senso solo se rimandano alla realtà. Ne esistono alcuni che rappresentano oggetti diversi in ogni pagina, con il loro nome scritto sotto, come una sorta di enciclopedia; possono anche avere immagini bellissime, ma se questi oggetti vengono solo rappresentati e non contestualizzati, per il bambino offrono pochi ponti per collegarsi alla realtà. Quali caratteristiche devono avere allora questi libri per essere utili al bambino? Devono essere quadrotti cartonati, con poche pagine e dimensioni contenute; l'immagine, non necessariamente fotografica, deve essere al centro della pagina (meglio se su quella di destra), ed essere contestualizzata, ma non troppo: si deve presentare comunque un oggetto

³⁰ R. Valentino Merletti; L. Paladin, *Libro fammi grande: leggere nell'infanzia*, pos. 1046-1062-1078 di 3230 edizione digitale.

³¹ L. Paladin; R. Valentino Merletti, *Nati sotto il segno dei libri: il bambino lettore nei primi mille giorni di vita*, p. 55.

alla volta, con contorni ben definiti, raffigurato nella posizione di maggior riconoscibilità. Gli oggetti ovviamente devono essere quelli più familiari per i bambini, tenendo conto anche dell'epoca in cui viviamo: se dovessimo oggi rappresentare un telefono, di certo non disegneremo quello con la cornetta e la rotella per comporre i numeri, perché il bambino non entra in contatto con questo tipo di apparecchio. La nostra rappresentazione dovrà quindi essere quella di un cellulare. L'ideale poi per questi libri sarebbe rappresentare in una pagina l'oggetto, e in quella accanto esso nel suo utilizzo; i bambini riusciranno a collegarlo meglio a ciò che vedono nella realtà. Lo step successivo di questa tipologia di libri è quello che rappresenta, al posto degli oggetti, i contesti al di fuori della casa del bambino, che lui può già conoscere, o quelli con cui entrerà in contatto in futuro. Qui la fantasia può veramente avere libero sfogo: ci possono essere libri sul mare, sulla montagna, sul supermercato, sull'asilo nido, sui veicoli, sui lavori e perfino sulle stagioni. Un'ulteriore alternativa sono i libri sugli animali: sono amatissimi dai bambini, suscitano in loro molto interesse e curiosità, che posso notare anche durante il mio lavoro. Gli animali trattati possono essere quelli domestici, e ciò può aiutare anche a rapportarsi in maniera migliore con l'animaletto che il bambino vede in casa; ma non si escludono gli animali che i bambini vedranno solo allo zoo o al parco naturale. Leoni, elefanti, giraffe e zebre sono a pari merito con cani, gatti, cavalli e maiali. La cosa più difficile dei libri sugli animali sta nel fatto che, come per gli oggetti, bisogna rappresentarli nella maniera in cui il bambino li riconosce meglio, ed è assai più difficile rappresentare un topolino in maniera riconoscibile, rispetto per esempio ad un biberon. La soluzione che spesso si è adottata negli ultimi anni sta in una sorta di rappresentazione cubista, in cui gli animali sono posti di profilo, per creare l'idea di movimento, ma con la visione frontale di tutti e due gli occhi, per un più facile riconoscimento. L'esempio lampante di questa tecnica è la rappresentazione della famiglia di Peppa Pig³². In generale, i libri per conoscere il mondo "rispondono al bisogno di conoscere, alla curiosità e

³² Ivi, pp. 47 e 55-61.

alla voglia di scoprire cose nuove o ritrovare pezzi delle proprie esperienze nelle storie dei libri"³³. Vengono proposti ai bambini per accrescere, migliorare e consolidare le proprie conoscenze, e anche per colmare la loro sete di sapere, soprattutto quando entrano nella fase dei "perché" e diventa difficile riuscire a soddisfarli in tutti i quesiti che pongono.

Altra tipologia di libri, a mio parere molto stimolante per i bambini, è quella dei libri attivi, che prevedono cioè la partecipazione del bimbo stesso alla lettura. Non basta infatti che l'adulto si sieda e legga il libro: per essere completo, il bambino deve compiere qualche azione, altrimenti la storia non sarà quella immaginata dall'autore. Il bambino si pone quindi quasi allo stesso livello di colui che scrive il testo del racconto e colui che ne disegna le immagini; si inserisce in una sorta di triade, nella quale però è compreso anche il genitore o l'adulto che legge, che in questo caso ha la funzione di mediatore per le azioni che il bambino deve compiere. Visto e considerato che ogni bambino è diverso dall'altro, e che quindi anche ogni sua azione sarà diversa da quella degli altri, ne risulta che la lettura di uno di questi libri darà vita ogni volta a storie e interpretazioni diverse, sia che a leggere siano bambini diversi, sia che sia lo stesso bambino a leggerla più volte. Ogni lettura sarà quindi estremamente personale. Di questa tipologia si può dire pure che è una sorta di tentativo di riscatto verso le nuove tendenze digitali. Tutti ormai conosciamo i libri digitali, gli ebook e quant'altro, che stanno spopolando tra giovani e non, e che allo stesso tempo stanno mettendo da parte i libri cartacei. I libri attivi vogliono essere una valida alternativa, perché suggeriscono che la lettura non è un semplice atto di comprensione di parole scritte, lette e sentite con le orecchie, ma anche di frasi composte con le mani e narrate con mille voci e versi, che il bambino stesso può e deve fare.

Tra questi libri ci sono quelli per dita e mani. Le dita e le mani già di per sé sono fondamentali: a loro il compito di manipolare il libro e le pagine, di indicare per richiamare l'attenzione di un adulto o per chiedere informazioni,

³³ R. Valentino Merelitti; L. Paladin, *Libro fammi grande: leggere nell'infanzia*, pos. 1655 di 3230 edizione digitale.

di stendere e girare le pagine. Esistono libri dedicati proprio a loro, in cui il bambino per tutta la storia deve seguire con il dito il sentiero che guida la narrazione, oppure aprire porte magiche col solo tocco della mano. Esistono poi libri attivi di movimento, che oltre alla partecipazione delle mani richiedono movimenti fisici di tutto il corpo, indicati dall'autore, ma eseguiti a piacimento del bambino. Le azioni richieste non sono impossibili, ma adatte alle sue capacità. Si troverà quindi a premere puntini colorati, scuotere il libro, saltare come un canguro, camminare come un gatto, grattarsi come una scimmia e tanto altro. Altri libri invece sono detti con onomatopee, cioè parole che ricordano il suono di oggetti o animali. Per il bambino è importante, in quanto si possono dare alla storia mille interpretazioni diverse e il piccolo può esercitarsi a ripetere e anche a ricordare suoni diversi, abbinati però all'oggetto/animale di appartenenza; sono importanti anche perché si possono inventare senza conoscere le parole. Tutti questi suoni racchiusi nei libri possono così andare a formare il primo vocabolario del bambino, che per esempio al posto di chiamare il gatto "gatto", lo chiamerà inizialmente "miao".

Altra faccenda importante è quella che riguarda i colori nei libri. Tutti quando pensano ai bambini credono che sia meglio per loro un ambiente e delle proposte ricche di mille colori e sfumature, perché nessuno risponderrebbe "nero" alla domanda "il primo colore che ti viene in mente pensando ai bambini?". Ci ritroviamo così con letture che diventano arcobaleni di colori e catturano subito l'attenzione. Ma andrà bene? Come già detto, dobbiamo ricordarci che non si deve mai esagerare: non si dovrebbero escludere infatti colori come nero, bianco e grigio, in quanto, come gli altri, possono essere trovati comunemente nella vita quotidiana del bambino. E non si dovrebbe neppure togliergli il gusto della scoperta dei colori, in quanto non sarebbe una scoperta vera e propria se gli si propone un eccesso di cromaticità. Bisognerebbe guidare il bambino verso la sua piccola conquista personale, prima con un'individuazione indifferenziata dei colori, e poi trovando quelli che caratterizzano gli oggetti (per esempio il cielo blu e le

nuvole bianche). Proponendo libri con tanti oggetti e tanti colori, farà più fatica a riconoscere che l'erba è proprio verde e il sole è proprio giallo. Quando avrà imparato quali sono i colori e a quali oggetti appartengono, allora si potrà piano piano fargli notare qualcosa in più, per esempio che le nuvole sono sì bianche, ma quando portano il temporale diventano grigie. Per questo percorso alla scoperta dei colori non è necessario acquistare dei libri particolari: basterà leggere quelli che "il bambino ha o incontra, e con questi giocare a identificare, riconoscere, commentare i colori presenti nelle illustrazioni"³⁴.

Allo stesso modo, anche i libri in bianco e nero possono diventare una proposta interessante da offrire ai bambini. Spesso si pensa che siano produzioni dei tempi passati, visto che una volta erano caratteristici film e foto in bianco e nero. Si pensa anche che con l'assenza di colori questa tipologia di libri non susciti l'interesse dei bambini, e non spinga quindi i genitori a comprarla. Ma un vantaggio ce l'hanno: i disegni in bianco e nero enfatizzano "la forma di quanto rappresentato, non confondendola con altri elementi percettivi interni all'immagine, che in certe condizioni possono spostare l'attenzione e rendere più difficile il riconoscimento"³⁵. Il nostro cervello infatti è più veloce a riconoscere la forma rispetto al colore, e questo è un punto a favore per il bianco e nero. Un ulteriore aspetto positivo, poi, è che la tecnica di questi disegni permette di creare immagini che sono più essenziali, in quanto perdono alcune caratteristiche e peculiarità date dai colori. "L'essenzialità del disegno consente di vedere nelle immagini quello che la propria emotività suggerisce"³⁶: per la sagoma di una mamma in bianco e nero, per esempio, non si può dire se sia vecchia o giovane, bionda o mora. Ogni bambino può farla propria, in base alla sua esperienza, perché quell'immagine rappresenta l'idea della mamma, che ognuno può modellare a proprio piacimento.

³⁴ L. Paladin; R. Valentino Merletti, *Nati sotto il segno dei libri: il bambino lettore nei primi mille giorni di vita*, p. 75.

³⁵ Ivi, p. 79.

³⁶ Ivi, p. 81.

Ci sono poi delle letture, che per qualcuno possono essere considerate quasi una scommessa. Si tratta dei libri senza immagini, creati solo a partire dalle parole. Certo, il testo non è come quello dei libri di storie, ma si staglia nelle pagine bianche usando diversi caratteri, colori, grandezze, che vanno ad evocare le immagini che descrivono. Per i sostenitori di questa tipologia, l'idea di fondo è che i libri per bambini non hanno bisogno di immagini per essere divertenti, ma di un elemento importante non dovremmo dimenticarci: il ruolo da mediatore che assume l'adulto. Se vengono proposti ai bambini da soli, probabilmente non ne saranno entusiasti, perché la loro attenzione non viene catturata in modo immediato. Ma se a questi libri si associa un adulto con passione e motivazione, oltre che essere un lettore per le parole, che i bambini chiaramente non sanno decifrare, sarà colui che dà significati, crea collegamenti, rievoca le immagini che mancano, anche con l'aiuto del proprio corpo e delle proprie espressioni. A mio parere, per un percorso di crescita con la lettura, questa tipologia di libri non dovrebbe mancare, in quanto è una cosa curiosa e fuori dall'ordinario³⁷.

Mentre i bambini si avventurano ognuno nel proprio percorso di lettura, incontrando tutte le tipologie di libri sopraelencati (se hanno genitori o adulti che offrono loro molti stimoli), oppure solo una parte, questi diventano grandi. Arriveranno ad un punto in cui la loro curiosità e il loro interesse verso i libri proposti diminuiranno: c'è bisogno di qualcosa di più, del passo successivo. Questo passo lo possiamo trovare nelle protostorie, dette anche prime narrazioni. Non si tratta più di libri che accostano immagini a parole che le descrivono; ci troviamo davanti a storie illustrate, con strutture narrative semplici, poco articolate, che presentano una prima successione di azioni. I protagonisti possono essere oggetti animati, animali che i bambini adorano, oppure bambini veri e propri, in cui riconoscersi. Abbiamo detto che la struttura deve essere semplice: solitamente il protagonista si imbatte in qualcosa che crea una situazione nuova, o indesiderata, oppure un problema. Deve quindi mettere in atto tutta una serie di azioni per poter arrivare ad una

³⁷ Ivi, p. 85-87.

soluzione, che faccia tornare le cose al loro posto. Per essere più vicini e comprensibili al mondo dei bambini, si dovrebbe narrare di esperienze che loro vivono quotidianamente, per esempio riguardo alle routine della giornata, al fatto di togliere il pannolino, l'arrivo di un fratellino, i comportamenti giusti da seguire. Questo tipo di lettura, oltre a soddisfare i bisogni "intellettuali" di un bambino che cresce, serve per avviare la formazione dello schema narrativo di ciò che viene raccontato: l'ascolto e la lettura di più storie permettono al bambino di elaborare strutture narrative, che rimangono nella memoria. Capisce che c'è una sorta di svolgimento lineare nell'andamento delle storie, uno schema che si ripete sempre uguale. Interiorizzato questo concetto, gli tornerà utile quando dovrà anche lui raccontare qualcosa, per esempio cosa ha fatto oggi all'asilo nido, o come ha trascorso le vacanze estive con la sua famiglia. Si è perfino notato che chi legge e ascolta tante storie, avrà poi anche meno difficoltà quando andrà a scuola: i suoi pensieri seguiranno un filo logico e sarà quindi in grado di raccontare, scrivere e ascoltare, senza rischiare di ingarbugliare troppi episodi³⁸. Chiaramente, quando arriverà a scuola e sarà ormai pratico del pensiero narrativo, non basteranno più le protostorie, e si arriverà alle favole e alle fiabe, e così via fino a ogni tipologia di libro. Prima di arrivare a questo punto però, bisogna fare in modo che il bambino, nel passaggio tra le tipologie di libri più semplici alle prime storie, non perda la passione per la lettura: può succedere infatti di offrire proposte più "difficili" a bambini che magari non sono ancora pronti per questo passaggio. Si rischierebbe di perdere il loro interesse, oppure che i bambini non colgano questo cambiamento. Come si può fare in modo che questo salto non venga percepito dal bambino come un vero e proprio salto, ma che venga vissuto da lui serenamente, senza quasi accorgersene? La risposta si può trovare in una tipologia di libri per bambini che non abbiamo ancora esplorato. La più fantasiosa, la più colorata, la più flessibile, la più curiosa: quella degli albi illustrati.

³⁸ R. Valentino Merelitti; L. Paladin, *Libro fammi grande: leggere nell'infanzia*, pos. 1749-1831 di 3230, edizione digitale.

3. L'album illustrato

Tra tutti i libri di immagini, l'album illustrato è quello più diffuso. Se volessimo trovare una definizione potremmo dire che “è una creazione artistica composita e originale, frutto di importanti sperimentazioni e innovazioni semantiche sul piano verbale e soprattutto dal punto di vista iconico e grafico”³⁹. Se volessimo dirlo con parole più semplici, invece, “si tratta di un libro che racconta una storia usando contemporaneamente immagini e parole”⁴⁰. Ma quale libro per l'infanzia non usa insieme immagini e parole? Cosa rende diverso e speciale l'album illustrato?

Ciò che lo caratterizza è il fatto che il testo e le immagini della storia hanno un legame molto particolare: si uniscono, si intrecciano in modo armonioso, si completano, creano una sorta di sinergia. Danno entrambi contributi essenziali allo svolgimento della storia; senza uno dei due elementi, la comprensione del racconto non sarebbe esaustiva e completa. Immagine e testo sono difficili da separare, in quanto il filo conduttore della storia è uno unico. Tra questi due codici c'è un'interdipendenza, un rispetto reciproco, che rende il risultato superiore alla somma delle sue parti.

Le immagini da sempre hanno avuto un'importanza particolare, un ruolo privilegiato: nei tempi passati, infatti, sono state l'unico modo per comunicare con la popolazione dei più poveri, che era quasi totalmente analfabeta. Per esempio, a delle tavolette di legno in cui si incidevano delle illustrazioni, si deve la diffusione del Vecchio e del Nuovo Testamento, la “Biblia pauperum”. Ciò è dovuto al fatto che la presenza delle immagini, ora come allora, facilita il coinvolgimento e la partecipazione delle persone che se le trovano davanti, ed aumenta per loro la possibilità di accedere al significato della storia. Come una volta questa modalità è stata favorevole per la diffusione della religione, per fare un riferimento ai giorni nostri potremmo dire che la lettura di un

³⁹ M. Campagnaro, M. Dallari, *Incanto e racconto nel labirinto delle figure: albi illustrati e relazione educativa*, Erickson, 2013, p. 139.

⁴⁰ R. Valentino Merelitti; L. Paladin, *Libro fammi grande: leggere nell'infanzia*, pos. 2140 di 3230, edizione digitale.

album illustrato, con la potenza delle sue immagini, è molto utile per i bambini extracomunitari che non parlano bene la nostra lingua. Se anche non capiscono le parole che sentono, possono avere una prima comprensione osservando le immagini.

Ci sono diversi modi in cui le immagini possono unirsi al testo: in particolare, possono avere il ruolo di semplici decorazioni, possono rappresentare solo alcuni momenti importanti della storia, possono aiutare a capire meglio i personaggi o la trama. A volte possono smentire in modo ironico il testo, oppure essere in posizione prevalente rispetto ad esso. Il testo può addirittura diventare parte dell'immagine (inglobato in essa) o non esserci affatto, lasciando libera interpretazione delle figure⁴¹.

Anche se a volte il testo è assai ridotto (se non assente) dobbiamo considerare che non è mai un elemento accessorio o con un ruolo marginale rispetto alle immagini, in quanto abbiamo detto che è solo grazie al loro speciale intreccio che la narrazione assume significato. A volte non si riesce neppure a separare il testo dall'immagine, in quanto si adatta visivamente e graficamente alla storia. Il suo punto di forza è che con poche parole, si riesce a raccontare una trama avvincente, con ritmo scorrevole e suono piacevole. È solo grazie a queste caratteristiche che il bambino mantiene la sua attenzione e la sua curiosità, senza allo stesso tempo staccarsi dall'interpretazione visiva delle immagini. Se il testo fosse troppo lungo, probabilmente il bambino, dopo aver studiato a fondo le immagini, si troverebbe ancora con l'adulto intento nella lettura; non lo lascerebbe finire per la fretta di girare pagina.

Per quanto riguarda i temi trattati negli albi illustrati, la fantasia può avere libero sfogo: molte sono infatti le tipologie. I più diffusi sono probabilmente quelli che riprendono fatti della vita quotidiana, come l'arrivo di un fratellino, imparare a togliere il pannolino e usare il vasino, la giornata all'asilo, i giochi con la sorellina, i rimproveri della mamma e così via. Il bambino, leggendo questi libri, ha il piacere di ritrovarsi in situazioni che ha

⁴¹ Ibidem.

già vissuto o si troverà a vivere ancora; potrà cercare similitudini o differenze, e perfino dare significati nuovi. Per questo motivo i racconti dovrebbero sì fare riferimento alla quotidianità, ma non essere in ciò troppo rigidi, per fare in modo che il bambino sia invitato a rielaborare ancora di più le esperienze vissute, e immaginare nuove situazioni. Ciò va ad arricchire la sua vita e l'attività del suo pensiero. Per fare chiarezza su questo concetto, citiamo "Piccolo blu e piccolo giallo" di L. Lionni, che racconta di fatti semplici, come la famiglia, rappresentata però da macchie di colore. Si deve obbligatoriamente far spazio all'interpretazione personale, anche solo per scegliere quale macchia sia la mamma e quale invece sia il papà, ricordando che non c'è una risposta corretta, ma cento e più versioni differenti e creative.

I personaggi di queste storie sono per la maggior parte dei casi un bambino o una bambina, che vivono in città, in una famiglia di classe media, spesso con un fratello. Sono bimbi che hanno degli aspetti "strani" della loro personalità: spesso sono insicuri, dubbiosi, con mille domande. Oppure sono capricciosi, combinano guai, non sanno esattamente come comportarsi. Nel corso della storia si cerca, attraverso una successione di avvenimenti, di trovare una soluzione al loro comportamento o a ciò che hanno causato. L'ambiente e le persone che stanno attorno al protagonista sono comunque positivi, per tranquillizzare il lettore sul fatto che una soluzione si trova sempre. Esistono però anche storie che descrivono alcuni comportamenti non proprio esemplari della società moderna: vogliono essere un vero e proprio punto di riflessione per alcune criticità che ci circondano, come la nostra generale cattiva reazione di fronte al "diverso", che sia povero, disabile o straniero in cerca di fortuna. Sono libri un po' più profondi, che vanno ben oltre i semplici capricci.

In ogni caso non mancano gli albi che raffigurano la famiglia perfetta, con un rapporto genitori-figli ammirevole, dove la mamma e il papà mettono da parte i loro impegni e spendono del tempo per giocare con i propri bambini. Altro tema molto interessante e diffuso nelle ultime pubblicazioni è

quello che riguarda le relazioni, i sentimenti e le emozioni. Troveremo così storie basate sul rispetto delle differenze, sulla vecchiaia, sul rapporto tra mamma e figlia, molti anche sull'intercultura. Tutti ormai ci siamo resi conto che ci sono intorno a noi persone di altre nazionalità, altre culture, chi integrato bene ormai da anni, e chi appena arrivato in Italia, in difficoltà. E sappiamo altrettanto bene che l'opinione più diffusa a riguardo è quella che chi arriva da noi è solo un delinquente, senza voglia di lavorare, che se lavora ruba il posto agli italiani; sono persone da rimandare a casa loro immediatamente, perché ci stanno rovinando il paese. Ebbene, se i bambini crescono sentendo costantemente queste idee, sicuramente da adulti non si batteranno mai per i diritti uguali per tutti, e non considereranno mai un bambino straniero come uno uguale a loro. Parlando di intercultura negli albi illustrati si vuole già far conoscere ai più piccoli mondi diversi, per esempio tramite le avventure degli animali della savana, o raccontando il viaggio di un esploratore che gira il mondo, oppure ancora la giornata di un bambino africano nel suo villaggio. Si cerca di far comprendere al bambino che il diverso non è cattivo, ma è vicino a noi, e ciò è una ricchezza.

Una variante del tema delle relazioni, è quella che affronta la relazione con sé stessi, cioè l'autostima. Molto spesso i bambini già da piccoli sono costretti ad affrontare momenti spiacevoli, dovuti a prese in giro o ad un cattivo rapporto con il proprio corpo. Lo stesso principio dell'intercultura, ovvero che si cerca di "informare" i bambini già da piccoli in modo che da grandi possano evitare certe opinioni, vale anche per l'autostima. Si vuole far vedere il lato positivo del problema, per fare in modo che non diventi tale, ma un punto di forza, da usare per superare le difficoltà. A proposito ci sono libri con bambine dalle orecchie a sventola, coniglietti grassocci che vogliono perdere peso, e animaletti con un pentolino, che rappresenta la disabilità. Sono tutti temi importanti, perché come abbiamo detto, possono ritornare nella vita dei bambini in futuro.

L'album illustrato racchiude quindi molti aspetti che lo rendono unico nel suo genere, e di spicco rispetto alle altre tipologie di libri per bambini. Con

questo non intendo dire che bisogna proporre solo questa tipologia ai nostri piccoli, ma personalmente credo che questa sia l'offerta migliore che possiamo presentare ai nostri bambini, a partire dai 18 mesi circa, grazie al fatto che le immagini catturano l'attenzione, arricchiscono la trama di mille interpretazioni, si possono rileggere più volte di fila trovando significati sempre nuovi, si spazia tra molti argomenti, ecc. Sono libri che non richiedono solo ascolto e comprensione, ma anche rielaborazione e capacità di trovare significati sempre nuovi. L'album illustrato "si propone come laboratorio di sperimentazione, diventando quindi una vera e propria palestra di apprendimento che abbraccia il concetto dell'imparare a leggere nel suo significato più completo e attuale. Un work in progress che accompagna piacevolmente la crescita del bambino"⁴².

⁴² Ivi, pos. 2295 di 3230 e M. Campagnaro, M. Dallari, *Incanto e racconto nel labirinto delle figure: albi illustrati e relazione educativa*, cit., pp. 62-75 e 142-166.

Capitolo 3

L'esperienza di tirocinio

Come i bambini comprendono meglio un concetto se questo è inserito in un contesto, anche un adulto appassionato di libri e conoscitore del mondo della lettura dell'infanzia non può dire di aver compreso totalmente le nozioni che ha imparato finché non si trova in mezzo ad un gruppo di bambini e li osserva mentre sfogliano dei libri o mentre viene letto loro qualcosa. In questo capitolo andrò dunque a spiegare il progetto sulla lettura, realizzato durante il mio tirocinio formativo con i bambini dell'asilo nido “Baby Mondo” di Pojana Maggiore.

1. La progettazione

Nel periodo tra marzo e maggio 2015 ho svolto il mio tirocinio formativo presso l'asilo nido “Baby Mondo”, integrato alla Scuola dell'Infanzia “Santa Maria” di Pojana Maggiore, il paese in cui abito. Successivamente, per i mesi di giugno e luglio 2015, sono stata assunta come assistente d'infanzia sempre in questa struttura. Il nido vedeva iscritti 23 bambini, due piccolissimi (sezione degli orsetti), 10 piccoli (sezione pesciolini) e 11 grandi (sezione scoiattoli). Dopo un primo periodo di “ambientamento”, osservando come si susseguiva una giornata tipo, con cambi, pasti, riposo e divisione in gruppi per le attività, ho preso maggior confidenza con la struttura e con le educatrici, che spesso mi lasciavano condurre in autonomia alcuni momenti. Quando mi sono sentita pronta, ho proposto un progetto sulla lettura, coinvolgendo prevalentemente i bambini della sezione degli scoiattoli. La mia proposta è

stata la seguente:

Faedo Laura

matricola n°1072078

PROGETTO LETTURA AL NIDO "BABY MONDO"

LEGGIAMO, ASCOLTIAMO E DIVENTIAMO GRANDI!

Contestualizzazione:

Questo progetto, realizzato per i bambini del Nido Integrato dove ho svolto il tirocinio, va a inserirsi nella programmazione settimanale delle attività. È pensato in primo luogo per favorire l'entrata del libro nella vita dei bambini in modo vivace, semplice e interessante allo stesso tempo. Il libro infatti è una risorsa importantissima, anche per le piccole età: può rappresentare quel momento di pausa dai giochi, in cui un bimbo si mette anche da solo a sfogliare quelle pagine colorate; può essere quel momento da condividere con gli altri, quando ci si siede tutti vicini sui grandi cuscini morbidi, pronti ad ascoltare; può essere l'alternativa in un mondo in cui telefoni, tablet e computer fanno da padroni; può essere interesse, voglia di partecipare, imparare e fare domande.

In secondo luogo, questo progetto entra a far parte del mio percorso da tirocinante in questo Nido, come attività proposta e gestita da me.

Destinatari:

Il progetto è pensato per la sezione degli scoiattoli, i bambini grandi (dai due ai tre anni), molti dei quali chiedono spesso di leggere un libro anche nei momenti di gioco libero. Ovviamente sono ben accolti anche i bambini più grandi della sezione dei pesciolini (i piccoli).

Tempi:

L'attività si svolgerà ogni venerdì mattina, dopo la merenda e il momento del cambio, fino alla fine di luglio.

Spazi:

Gli spazi che possiamo utilizzare sono due: il primo è la biblioteca della Scuola dell'Infanzia, che si trova al piano di sopra rispetto al Nido, e dove i bambini si sono già recati qualche volta. Lì possono trovare un grande tappeto, circondato da scaffali con molti libri da scegliere. Sarebbe il luogo ideale per svolgere l'attività, ma visto che è utilizzato anche dalla logopedista della scuola per i suoi incontri, se è occupata i bambini possono approfittare dello spazio a disposizione di fronte ai loro armadietti (utilizzato spesso anche

per l'attività motoria). È uno spazio libero dai giochi, e ciò può favorire maggiormente l'attenzione dei bambini verso la lettura.

Strumenti e materiali utilizzati:

Oltre ovviamente a tappetoni e cuscini, ci saranno i libri. La mia scelta è caduta su alcuni album illustrati, procurati da me e nella biblioteca della scuola. Servirà poi o uno stereo o un semplice telefono, per riprodurre una canzone.

Obiettivi:

- ◆ avvicinare i bambini al mondo del libro e della lettura;
- ◆ sviluppare ed esercitare la capacità di ascolto;
- ◆ favorire la curiosità e la voglia di partecipare alla lettura;
- ◆ riuscire a interiorizzare semplici regole o comportamenti dei personaggi delle storie;
- ◆ favorire lo stare insieme;
- ◆ riuscire a condurre in autonomia un'attività proposta da me (obiettivo personale).

Descrizione:

L'attività prevista è molto semplice: i bambini faranno un trenino e ci recheremo insieme o nella biblioteca o nello spazio degli armadietti. Prima di iniziare con la lettura ascolteremo una canzone, che servirà sia per preparare il "clima", che per rappresentare l'intera esperienza che faremo (così ogni volta che la sentiranno capiranno che cosa andremo a fare). Si siederanno tutti vicini, e io leggerò loro uno degli album illustrati che ho scelto. Si può dire che i libri sono tra di loro collegati perché tutti riguardano un comportamento giusto da seguire: troviamo così *Camilla non vuole dormire*, *Dimitri non vuole alzarsi dal letto*, *Nico è un monello*, *Camilla dice le parolacce*, *Leo non entra più nel suo costume da bagno*, *Lola è una buona amica*, *Presto mi scappa!*, *Posso guardare nel tuo pannolino?*, ecc. I bambini così hanno sia l'occasione di avvicinarsi alla lettura, che quella di apprendere e interiorizzare semplici "regole", utili nella vita di tutti i giorni e anche per crescere. Faremo delle domande e commenteremo la storia letta insieme, poi i bambini avranno la possibilità di scegliere altri libri, sfogliarli in autonomia o insieme ancora una volta. Al termine dell'attività verrà proposta di nuovo la canzone, a indicare che il tempo a nostra disposizione è finito ed è ora del pranzo.

Monitoraggio:

Durante l'attività, farò una registrazione audio, che potrò poi riascoltare in seguito per annotare le mie osservazioni; farò lo stesso, però, anche subito dopo l'attività, in un foglio a parte. Le registrazioni andranno quindi a completare ciò che noterò sul posto.

Ovviamente, durante la realizzazione dell'attività, non si è potuto seguire alla lettera tutto quello che avevo indicato nel progetto, perché ci sono alcuni aspetti che, in generale, non si possono prevedere finché non ci si mette all'opera e non si fa una valutazione in itinere. Di momenti come quelli che avevo progettato ne ho potuti realizzare cinque, ma ci sono stati innumerevoli altre occasioni di lettura anche durante il gioco libero e l'orario prolungato pomeridiano, che mi hanno dato degli spunti per riflettere sul lavoro che sono andata a svolgere.

2. Si legge!

Il primo momento che ho potuto condurre in autonomia si è svolto in un venerdì di fine maggio, in cui le giornate erano diventate ottime per passare qualche ora a giocare all'aperto in giardino. Le educatrici mi hanno detto che durante l'anno, nei giorni in cui avevano svolto attività di lettura, si erano trovate meglio a dividere i bambini grandi in due gruppi, in modo che non si distraessero troppo e si potesse così avere un clima più idoneo all'ascolto.



Anche io allora ho fatto due gruppetti, il primo da cinque e il secondo da sei bimbi. Per questa prima giornata come spazio ho utilizzato quello tra i due saloni, di fronte agli armadietti, che è senza giochi e senza attrezzi di nessun genere, quindi libero da distrazioni. Ho

preparato alcuni cuscini vicino alle panchine, un paio di libri, l'ipad per la canzone iniziale e sono andata a prendere i primi bimbi dal giardino. Li ho fatti sedere, e ho spiegato loro cosa saremmo andati a fare, cioè leggere

insieme alcuni libri. Per scandire in modo più chiaro il passaggio tra un'attività e l'altra (in questo caso tra il gioco libero in giardino e la lettura) ho deciso di far ascoltare loro una canzone, che avrebbe dovuto anche fargli capire che ogni volta che la sentivano iniziava l'attività di lettura. La canzone che ho scelto è stata *Il topo con gli occhiali*, dello Zecchino d'Oro, che parla di un topolino bibliotecario che ama tantissimo i libri. Appena l'hanno sentita, i cinque bambini del primo turno ne sono stati subito entusiasti, anche se dopo il primo minuto avevano iniziato a perdere interesse, quindi ho deciso di spegnere e iniziare la lettura vera e propria.

La mia prima scelta è caduta sul libro illustrato “Nico è un monello” (Lito Editrice, aprile 2011). Prima di continuare c'è una premessa da fare: la lettura, come ho già detto nelle pagine precedenti, deve essere un momento totalmente libero, senza obbligazioni di nessun genere. Per il mio progetto ho scelto tuttavia una serie di libri che hanno come denominatore comune il fatto che parlano di comportamenti giusti da seguire. I bambini, però, non sono obbligati a comportarsi di conseguenza, o meglio, il mio scopo non è che focalizzino la loro attenzione sul comportamento. La protagonista resta in ogni caso la lettura, ma se finché gustano il piacere di ascoltare una storia i bambini imparano anche qualcosa di buono, è tutto da guadagnarci. La storia di Nico è quella di un coniglietto che non ascolta quello che gli dice la mamma, così decide di scappare di casa. Alla fine però capisce che la mamma pensa solo al suo bene e torna da lei. È un libro abbastanza lungo, con molte parole, tradotte anche in immagini (che non hanno valore aggiunto rispetto al testo). All'inizio i bambini erano molto contenti e interessati, soprattutto per quanto riguarda gli animali presenti nelle pagine e i loro versi. L. faceva molte considerazioni e domande, e A. mi indicava felice le immagini. Verso la metà della storia, però, hanno iniziato a perdere l'attenzione, anche se hanno resistito fino alla fine del libro.



Ho così proposto loro l'album illustrato “Posso guardare nel tuo pannolino?” (Guido Van Genechten, Clavis, 2008). Parla del topo Topotto, che

è molto curioso, tanto da voler vedere cosa c'è dentro al pannolino dei suoi amici. Nel suo non c'è niente, in quanto ha imparato a usare il vasino. I bambini sono rimasti totalmente spiazzati: le immagini grandi e colorate li hanno catturati, il testo minimo faceva loro comprendere la storia e lasciava spazio alle loro interpretazioni. Il tema insolito li ha tenuti attaccati alle pagine senza batter ciglia: Topotto infatti nei pannolini dei suoi amici trova la cacca! Sarà stato forse questo argomento, che non trovano mai negli altri libri per bambini, che ha fatto in modo che non perdessero mai l'attenzione, nonostante ci fossero i loro compagni che andavano in bagno e la segretaria



che portava delle comunicazioni. Alla fine della storia i bambini hanno iniziato spontaneamente a dirmi dove loro fanno la cacca, se sul water o sul pannolino, e E. mi ha chiesto di leggerla di nuovo nel pomeriggio. È stato poi il momento del secondo gruppetto di bambini. A loro ho fatto ascoltare soltanto metà della canzone, che ho ritenuto sufficiente, e ho deciso di non leggere il libro di Nico, ma direttamente l'album illustrato, visto il successo che aveva avuto col gruppo precedente. Successo che è stato poi riconfermato. Avrei voluto immortalare le loro facce quando hanno visto che nei pannolini degli animaletti c'era la cacca. Avevano uno sguardo quasi rapito, che mi ha riempito di soddisfazione: l'inizio del mio progetto era piaciuto. Ma una cosa che mi ha stupito ancora di più è stato che un bambino molto molto timido, che parlava a malapena con i suoi compagni e con le educatrici, ha iniziato a dirmi i nomi di tutti gli animali, a ripetere i loro versi e alla fine della storia mi ha chiesto di leggerla ancora. Credo che non si possano capire davvero i benefici della lettura fino a quando non si vedono chiaramente davanti ai nostri occhi: leggere un libro può diventare un modo alternativo di comunicare, un ponte tra caratteri diversi che si mettono sullo stesso piano quando ascoltano la stessa storia. Questo gruppo non si è espresso sulle abitudini del bagno, ma visto che mi era stato chiesto di leggere ancora, ho lasciato loro molta libertà: con il mio aiuto hanno letto i bambini (due in particolare, tra cui quello introverso). Come

prima prova del mio progetto devo dire di essere stata molto soddisfatta, anche se ammetto che una cosa è pensare all'attività, e un'altra è realizzarla sul campo.

Circa due settimane dopo ho ripetuto la mia esperienza, questa volta nella biblioteca della scuola dell'infanzia, situata al piano di sopra rispetto all'asilo nido. I bambini della sezione degli scoiattoli sono stati divisi ancora in due gruppi, ma diversi da quelli dell'altra volta. Un'educatrice mi ha aiutata a portarli in biblioteca, dove ci siamo seduti sul tappeto in mezzo alla stanza. Ho deciso di non far sentir loro la canzone, in quanto erano già parecchio distratti dalla vasta scelta che avevano davanti ai loro occhi; a mio parere la canzone avrebbe dato maggior tempo di “attesa” prima dell'inizio dell'attività, che non avrebbe fatto altro che cancellare la poca attenzione che c'era. Ho iniziato così a leggere subito “Leo non entra più nel suo costume da bagno” (Mymi Doinet, ZetaBeta, 2003), la storia di un coniglietto che non riusciva a fare più le attività che preferiva perché



avendo una brutta alimentazione, era diventato più grassoccio. Quello che mi ha colpito questa volta dei bimbi è che oltre a non aver perso mai l'attenzione, li ho visti molto empatici nei confronti del coniglietto Leo. Nel momento della storia in cui era triste, perché non poteva neanche più fare il bagno con gli amici, tutti i bambini avevano un'espressione triste ed erano molto dispiaciuti. I libri sono quindi anche una palestra di riconoscimento e comprensione delle emozioni. Dopo questo momento, L. e F. mi hanno portato due libri che avevano scelto: li ho letti, non avendo però l'attenzione di tutti e l'entusiasmo dell'ascolto di un album illustrato. Per concludere il nostro momento, prima che arrivasse l'altro gruppo, ho lasciato loro qualche minuto in cui sfogliare liberamente i libri che preferivano. Quando è toccato ai restanti bambini, che numericamente erano inferiori, c'è stata molta difficoltà a sedersi e trovare l'attenzione, perché ognuno voleva prendere libri diversi. Senza dire una parola ho iniziato la lettura: E. si è messo subito in ascolto, visto che è

comunque un bambino che adora i libri, mentre L. e A. continuavano ad interrompere per elencare tutti i libri che vedevano sugli scaffali. Sono stati catturati dalla storia anche loro nel momento in cui il coniglietto si è rattristato, volendo capire il perché. Al termine della storia anche a loro ho dato la possibilità di leggere altri libri, ma tranne E., gli altri bambini ne hanno approfittato per gettarli sul tappeto, senza neppure guardarli. Probabilmente non avevano trovato il clima appropriato per accogliere i libri con le loro storie. Non sempre, evidentemente, si è dell'umore giusto.

La settimana seguente mi è stato proposto dalle educatrici di fare il mio progetto con la sezione dei bambini piccoli, i pesciolini. Ho accettato, sapendo che avrei avuto risultati molto diversi dalle osservazioni che avevo raccolto fino a quel momento. Con questi bambini, troppo piccoli per poter



essere spostati in gruppo, erano da escludere la biblioteca e lo spazio davanti agli armadietti. Per la necessità di avere anche la presenza di un'altra educatrice, siamo rimasti nel salone, con tutto il gruppo al completo. Ovviamente, trovare il clima giusto per l'ascolto è stato difficile, visto le innumerevoli distrazioni presenti nel salone, e tutti i giochi che avevano a disposizione. Li ho comunque seduti sul grande tappeto vicino allo specchio, e ho scelto per loro

il
è
l'album illustrato "Mangerei volentieri un bambino" (Dorothee de Monfreid e Sylviane Donnio, Babalibri, 2012), che parla di un cucciolo di cocodrillo che un giorno decide che non vuole più mangiare quello che preparano mamma e papà, ma vuole un bambino. Alla fine capisce però che per mangiare un bambino deve prima diventare grande, e quindi non rifiutare il cibo che gli

viene offerto. Tutti i dieci bambini si sono seduti volentieri sul tappeto, ma appena ho iniziato a leggere, dopo le prime pagine, solo quattro-cinque sono rimasti a sentire il resto della storia, mentre gli altri sono tornati a giocare, passando solo qualche volta a vedere cosa stavamo facendo. Era come se il fatto che stessi leggendo fosse uno dei tanti giochi a disposizione, da usare anche due minuti e poi cambiare. Sempre per il motivo che la lettura è una cosa molto libera, non li ho ripresi, ma ho lasciato a ognuno la possibilità di scegliere cosa fare. Rispetto a quelli grandi, i bambini piccoli non hanno fatto considerazioni o commenti, anche perché parlano ancora poco; interrompevano solamente se volevano girare le pagine o tenere in mano il libro. Sono rimasti seduti un po' più a lungo quando ho proposto anche a loro "Posso guardare nel tuo pannolino?", perché è un album provvisto di alette per scoprire cosa c'è dentro ai pannolini. I bambini si sono sentiti coinvolti e facevano quindi a gara per chi apriva più finestrelle. Forse hanno trovato questo momento quasi come un gioco, più che lettura, ma almeno è stato un modo per far prendere loro confidenza con il libro.

Il venerdì seguente il mio appuntamento è stato di nuovo con gli scoiattoli. Questa volta ho voluto aggiungere a uno dei gruppi anche L., della sezione dei pesciolini, che ha vissuto con entusiasmo e interesse la realizzazione del mio progetto quando l'ho svolto con i piccoli. Abbiamo utilizzato nuovamente lo spazio di fronte agli armadietti, dove avevo posizionato i soliti cuscini. Anche per questa volta ho deciso di evitare la canzone iniziale, in quanto quando ho chiamato i bimbi interessati, questi sono subito corsi a sedersi e a mettersi in posizione di ascolto: avevano ormai capito che quando venivano via dal salone con me si andava a leggere, quindi la canzone risultava in qualche modo superflua. Ho scelto per loro l'album proposto precedentemente ai pesciolini, "Mangerei volentieri un bambino". Prima di iniziare però, ho voluto chiedere loro se ricordavano le storie che avevamo



letto fino a quel momento, e mi hanno nominato quella di Topotto. Gli ho chiesto qualche dettaglio e mi hanno saputo dare risposta a tutte le domande, soprattutto E. e F.. Ne sono stata molto felice. Ho iniziato a leggere la storia del piccolo cocodrillo, ed erano entusiasti: ripetevano sempre la frase ricorrente del racconto, “mangerei volentieri un bambino!”. Alla fine mi hanno chiesto di rileggerla, così ho messo il libro per terra in mezzo a loro e, facendo delle domande, ho fatto in modo che me la raccontassero tutta da soli. La storia deve essere piaciuta molto, perché in tutto l'abbiamo letta quattro volte. Con il secondo gruppo le cose si sono svolte allo stesso modo, tranne per il fatto che all'inizio nessuno ricordava qualcosa dei libri precedenti. Per il resto hanno seguito con attenzione ed entusiasmo, A. rideva molto. L'abbiamo letta più volte, e verso la fine i bambini si sono addirittura sdraiati a pancia in giù per guardare meglio le immagini. Questo album è stato proprio un successo.

Nelle settimane successive ci stavamo avvicinando alle vacanze, e la programmazione dell'anno era praticamente finita. Passavamo tutte le giornate all'aperto, giocando sulle giostrine, nelle sabbie e con le piscine. In un giorno in cui il sole non si è fatto vedere, siamo dovuti stare in salone e cercando un'attività per la mattinata ho deciso di provare a proporre agli scoiattoli un libro attivo, “Colori” (Hervé Tullet, Franco Cosimo Panini, 2014).



Nelle pagine di questo libro ci sono delle indicazioni, come tocca il pallino, strofina il colore, aggiungi il nero e così via, che il bambino deve seguire per poter capire le immagini. Senza queste semplici azioni ci sarebbero macchie di colore senza senso. Ho diviso come sempre i bambini in due gruppi, li ho seduti in fila e ho spiegato loro che questo era un libro speciale, che uno alla volta li avrei chiamati per fare delle piccole azioni, ma che avrebbero dovuto aspettare il proprio turno. Sono stati bravi in questo, alzandosi uno alla volta e facendo ciò che era richiesto nel libro. Ma in entrambi i gruppi mi è sembrato che attendessero qualcos'altro: si stupivano quando le macchie di colore si modificavano al

tocco delle loro dita, ma nulla di più. Forse si aspettavano una storia di queste macchie, o che facessero qualcosa di concreto. Nessun gruppo infatti alla fine mi ha chiesto di leggerlo ancora. Ho ritenuto giusto provare a proporre anche questa tipologia di libro, diversa dalle precedenti, per vedere se effettivamente solo con l'album illustrato i bambini venivano “rapiti” nel modo giusto. E ne ho avuto la conferma.

3. Riflessioni

Questo progetto e la sua realizzazione sono stati molto utili nel mio percorso universitario e di crescita. In primo luogo perché sono stati l'occasione per me di condurre in autonomia un'attività per i bambini a cui mi ero ormai tanto affezionata e che fino a quel momento avevo solo aiutato a cambiarsi, giocare, mangiare e addormentarsi. Il tirocinio è stato una ricerca di conferme della scelta che ho fatto riguardo al mio percorso professionale; il mio progetto è stato una di queste. Si può passare molto tempo sui libri e appassionarsi a quello che si studia, ma non si è certi di aver scelto la professione giusta fino a quando non la si prova direttamente sul campo. In secondo luogo, questa attività è stata utile per quanto riguarda la lettura in sé. Come già detto, sembra impossibile che leggere qualche pagina ai bambini possa portare tanti benefici, ma durante la mia attività ho potuto vederne parecchi. Leggendo ai bambini, infatti, questi migliorano i tempi della loro attenzione, imparano ad ascoltare, a comprendere e ricordare semplici successioni di azioni. Possono riuscire a comunicare ed esprimere emozioni, ma soprattutto possono capire il sentimento che si racchiude in ogni storia. Ogni racconto, oltre a narrare avvenimenti, infatti, racchiude in sé qualcosa da scoprire: abbiamo così la sorpresa nel libro di Topotto, l'empatia in quello di Leo, la gratitudine e la tenacia in quello del piccolo coccodrillo.

Ho imparato che di libri per bambini ce ne sono veramente tanti, e che

sono tutti belli e giusti per loro. Credo che quello che fa la differenza è ciò che noi adulti ci aspettiamo da questi libri, cioè cosa vogliamo che resti ai nostri bambini. Se vogliamo solo far passare un po' di tempo, si può offrire loro qualsiasi cosa: non è detto che comprendano la storia, ma forse per un po' staranno seduti e guarderanno le figure. Se vogliamo che si appassionino, è con l'album illustrato che dobbiamo lavorare. A mio parere, i libri con storie troppo lunghe e articolate vanno proposti ai bambini più grandi, in quanto quelli di due anni (con cui ho lavorato) dopo le prime pagine perdono interesse e attenzione. L'album illustrato invece non si dilunga in descrizioni o dialoghi, in cui si può fare confusione in cosa dice un personaggio piuttosto che un altro. L'album illustrato è diretto, ci racconta qualcosa che non sarà mai la stessa ogni volta che si prende in mano quel determinato libro. Ogni bambino può trovare il suo modo personale di capire la storia e interpretarla: può piacergli per il carattere del personaggio, per cosa fa, perché fa ridere, o perché ci ricorda tanto noi stessi. Ci comunica qualcosa, a differenza di un libro attivo, che ci fa giocare per qualche minuto. Con questo non voglio dire che è giusto offrire ai bambini che stanno diventando grandi solamente albi illustrati: è opportuno e stimolante per loro che facciano esperienza di tutti i generi di lettura che possono incontrare. Voglio solo dire che l'album illustrato ha tutte le caratteristiche per piacere, per non essere mai uguale a sé stesso, per far accendere nei bambini quella scintilla che tutti vorremmo vedere in loro.

Per questo motivo, se dovessi riprogettare un'altra attività di questo genere, credo che sceglierei solamente albi illustrati, e lascerei il resto per il momento del gioco libero o per la lettura individuale. L'album illustrato è perfetto per la lettura condivisa: tra tutti i suoi pregi, permette ai bambini di comunicare e di condividere emozioni; li fa crescere e fa nascere in loro il desiderio di leggere ancora, ancora e ancora.

Conclusione

Volendo fare un breve riepilogo, le cose dette in questo lavoro sono state tante. Si è parlato, nel primo capitolo, di neuroni (in particolare dei neuroni specchio); si è parlato di come ci si approccia piano piano alla lettura, in base al funzionamento del nostro cervello e alle capacità che il bambino acquista gradualmente crescendo. Abbiamo visto quanto può far bene la semplice azione di leggere ad alta voce un libro ai nostri bambini; azione che può sembrare un piccolo atto di cura e affetto, ma, come abbiamo scoperto, può essere in realtà molto di più. Ci siamo soffermati, nel secondo capitolo, su quante tipologie di libri si possono offrire ai bambini anche nei primi anni di vita: tutte molto varie e diverse tra loro, nessuna da escludere. Ad un certo punto però, si arriva ad essere in una sorta di bivio, in cui bisogna scegliere se continuare a offrire ai bambini libri “troppo facili”, che ormai sanno a memoria, oppure passare a un livello successivo, che potrebbe rappresentare però un salto troppo alto. La soluzione a ciò a mio parere si può trovare nell'album illustrato: con le sue peculiarità e il rapporto speciale che hanno le immagini con il testo (ogni parte non può fare a meno dell'altra per permettere la piena comprensione della storia), fa in modo che la stessa narrazione possa essere letta ogni volta trovando interpretazioni differenti, anche dallo stesso bambino. In un unico libro si fondono insieme il piacere di ascoltare una bella storia, la possibilità di rileggerla in chiave differente, un allenamento per le capacità cognitive di ascolto, attenzione, comprensione, rielaborazione e memoria. Il tutto nella semplice forma di immagini colorate unite a parole appropriate.

Finché di volta in volta il mio progetto all'asilo nido “Baby Mondo” prendeva vita, io mi sentivo molto soddisfatta per il passo avanti che stavo

facendo in ambito professionale (condurre da sola un'attività), ma ero soprattutto attenta alle reazioni e agli sguardi dei bambini che mi ascoltavano. Perché quello che stavo facendo avesse successo, mi ero immaginata che i piccoli stessero attenti per tutto il tempo, che facessero domande e si sentissero coinvolti; insomma, che fossero felici di quello che avevo proposto loro. Tutto questo non l'ho notato con il libro della storia di Nico, o con il libro attivo. L'ho visto con il primo album illustrato che ho proposto, e ne ho avuto poi la conferma con il secondo e il terzo.

Ovviamente non ci sono apparecchi scientifici che possano dimostrare tutto ciò, ma se dovessi ripetere un progetto di questo tipo, credo che leggerei solo albi illustrati. Voglio fidarmi delle sensazioni che ho avuto guardando le emozioni dei bambini, perché si sa che su queste cose, non mentono mai. Voglio anche augurarmi che quello che ho visto in loro non fosse solo apparenza, e che per quanto poco, con la mia semplice attività, li abbia aiutati a crescere, realizzando così lo scopo principale del lavoro che ho scelto.

Bibliografia

V. Boffo, *Relazioni educative: tra comunicazione e cura*, Apogeo, Milano, 2011.

M. Campagnaro, M. Dallari, *Incanto e racconto nel labirinto delle figure: albi illustrati e relazione educativa*, Erickson, Trento, 2013.

M. De Rossi, E. Restiglian, *Narrazione e documentazione educativa: percorsi per la prima infanzia*, Carocci, Roma, 2013.

G. Mantovani, *Manuale di Psicologia Sociale*, Giunti, Firenze, 2003.

L. Paladin, R. Valentino Merletti, *Nati sotto il segno dei libri: il bambino lettore nei primi mille giorni di vita*, Idest, Campi Bisenzio, 2015.

E. Restiglian, *Progettare al nido*, Carocci, Roma, 2012.

R. Valentino Merletti, B. Tognolini, *Leggimi forte: accompagnare i bambini nel grande universo della lettura*, Salani Editore, Prima edizione digitale 2015.

R. Valentino Merletti, L. Paladin, *Libro fammi grande: leggere nell'infanzia*, Idest, Campi Bisenzio, 2012 (consultata prima edizione digitale, 2016).

Sitografia

www.stateofmind.it/2015/12 di F. Fiore, *La zona di sviluppo prossimale nella teoria di Lev Vygotskij*, "State of Mind - il giornale delle scienze psicologiche".

www.altrimondi.gazzetta.it/2009/11/30, E. Montesano, *Così i neuroni del cervello decifrano le lettere dell'alfabeto*.

www.repubblica.it, *Bambini e libri: il cammino verso la lettura*, a cura di Marina Nemeth.

www.repubblica.it, *Con i libri i bambini crescono meglio*, a cura di Marina Nemeth.

www.epicentro.iss.it, Il portale dell'epidemiologia per la sanità pubblica", *"Genitori più": prendiamoci cura della loro vita*.

www.genitoripiu.it PDF L. Speri , M. Brunelli (a cura di), *Genitori più: prendiamoci cura della loro vita. Materiale informativo per gli operatori*, 2009.

Ringraziamenti

In primis un grazie va alla mia famiglia, in particolare ai miei genitori, che mi hanno dato la possibilità di intraprendere questo percorso universitario e mi hanno sempre sostenuta, nonostante qualcuno pensasse non fosse la scelta adatta a me.

Un grazie ad Anna, per avermi fatto compagnia in lunghe serate di studio, dandomi consigli preziosi.

Un grazie a Simone, compagno di vita e di avventura, per essere sempre stato presente in questo percorso, sopportando momenti di soddisfazione e momenti di sconforto.

Un grazie a Lara e Natascia, le educatrici del Nido Integrato “Baby Mondo”, che mi hanno sempre fatto sentire ben accetta e parte del gruppo. Quello che sono e che faccio come educatrice lo devo al loro esempio.

Un grazie a tutti quelli, vicini e lontani, che mi hanno sostenuta in questi tre anni di studio e durante la stesura della relazione finale; a loro sono grata per avermi dato aiuti pratici e sostegno morale.

Infine, voglio dedicare il mio elaborato finale ai nuovi arrivati in famiglia, Giorgio e Maria: perché ogni volta che li guardo, oltre a vedere il profondo affetto che nutro per loro, ho la conferma di aver scelto il percorso giusto per me e di fare il lavoro che amo.



